

Costruttori. ROMANI

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale - 70%
DCB Roma

ANCE ROMA
ACER
Associazione Costruttori Edili
di Roma e Provincia

n. 11-12 novembre-dicembre 2016 - Mensile dell'ACER - Nuova serie - Anno XXX

Aspettando
la funivia





Costruttori Romani

mensile dell'ACER
Associazione Costruttori Edili
di Roma e Provincia

n. 11-12 novembre-dicembre 2016
Nuova serie - Anno XXX

Autorizz. del Tribunale di Roma n. 652
dell'11/12/1987 - Registro Stampa

Direttore responsabile

Edoardo Bianchi

Direttore editoriale

Angelo Provera

Comitato di Redazione

Emiliano Cerasi
Veronica De Angelis
Charis Goretti
Giancarlo Goretti
Tito Muratori
Francesco Ruperto
Lorenzo Sette

Coordinatore editoriale

Fabio Cauli

Fotografie

Archivio ACER
Moreno Maggi
Paolo Cornia

Progetto grafico e impaginazione

Aton - Roma

Impianti e stampa

The Factory srl - Roma

Proprietario ed editore

ACER

00161 Roma - Via di Villa Patrizi, 11
Tel. 06 440751 - Fax 06 4407510
costruttoriromani@acerweb.it
www.acerweb.it

Iscr. R.O.C. n. 24484

La spedizione in abbonamento
postale della Rivista (pari a euro 36,00)
è inclusa nella quota associativa
fissata dall'Assemblea Generale
delle imprese associate

ACER, Direttore generale

Alfredo Pecorella

associato



Costruttori. Romani

assemblea 2016

- 4 Non uccidete il nostro futuro**
intervento di Edoardo Bianchi
- 11 Andiamo avanti compatti**
intervento di Alfredo Pecorella
- 12 Un nuovo paradigma per lo sviluppo urbano: crescita e sostenibilità**
intervento di Lorenzo Bellicini
- 16 L'economia deve ripartire**
intervento di Lorenzo Tagliavanti
- 18 Puntiamo sulla trasformazione urbana**
intervento di Mario Panizza
- 19 L'ANCE è motore presente del nostro sviluppo**
Intervento di Gabriele Buia
- 20 Per diventare grandi bisogna innovarsi**
Intervento di Alessandro Ridolfi
- 22 La Regione Lazio protagonista del cambiamento**
Intervento di Fabio Refrigeri
- 23 Se avessi a Roma tre miliardi di euro da spendere... (come per l'Expo)**
Intervento di Paolo Berdini
- 26 Gli appalti si devono fare ma soprattutto si devono fare bene**
Intervento di Raffaele Cantone

fatti

- 28 Bilancio 2017: priorità a servizi sociali, trasporti, manutenzioni, strade e scuole**
Intervista di Fabio Cauli ad **Andrea Mazzillo**
- 31 Per capire la crisi della "mia" Roma ho passeggiato per due giorni a Milano**
di Sergio Rizzo *Corriere della Sera*
- 36 Senza centro né periferia**
di Federico Scarpelli
- 38 Quale sarà il futuro di Roma? Colloquio con il manager Chicco Testa**
di Matteo Morichini



testimonianze

- 40 La pratica sportiva non ha confini**
Intervista di Luca Carrano a **Luca Pancalli**

economia

- 42 Le previsioni dell'ANCE per il 2017**
di Fabio Cauli

la voce dell'ance

- 44 In Sicilia il settore delle costruzioni è strategico**
Intervista di Fabio Cauli a **Santo Cutrone**

la nostra storia

- 46 La Tor de' Conti**
di Giuseppe Francone

notizie acer

- 48 Costruzioni: i Giovani del Lazio "Rigenerazione, qualità e coraggio"**
di Gioia Gorgerino



assemblea 2016





Non uccidete il nostro futuro

Ci attendiamo un disegno articolato, la pianificazione dello sviluppo e l'avvio di politiche di investimenti e di trasformazione affinché la città cresca e competa per offrire le migliori opportunità di lavoro e la più alta qualità della vita.
Intervento di **Edoardo Bianchi**, presidente dell'ACER

L'indagine da noi commissionata al CRESME, *World Cities Vision 2030-2050*, relativa alle prospettive di crescita e di sviluppo delle maggiori città del mondo, ed in particolare d'Europa, di cui oggi abbiamo avuto una sintesi, ci consegna una certezza e una suggestione.

La certezza: tutte le principali città mondiali hanno pianificato o stanno pianificando il loro futuro, allungando lo sguardo fino ai possibili scenari del 2050 e, rispetto a questa "visione", stanno attivando concrete politiche di investimento e di sviluppo.

La suggestione: già oggi, ma soprattutto nel prossimo futuro, la competizione si svolgerà, oltre che tra sistemi paese, tra le diverse metropoli. Competizione per attrarre risorse sia economiche sia umane e costruire basi sempre più solide del futuro sviluppo.

Per essere attrattive le diverse città sembrano tutte ricorrere a una semplice ma ambiziosa ricetta: garantire opportunità eco-

nomiche, la migliore qualità della vita possibile, elevate qualità del funzionamento urbano e le migliori condizioni per gli investimenti sia pubblici che privati.

In questa nuova competizione urbana ci sarà chi vincerà e, naturalmente, chi perderà.

La nostra città, per non restare ai margini di tale confronto, ha necessità assoluta di dotarsi di una propria "visione", di immaginare quale sarà il proprio ruolo nel medio e lungo termine. È un passaggio ineludibile per mettere in atto, progressivamente, politiche attuative funzionali a quella visione.

Parallelamente, però, qualunque sia il progetto strategico di Roma, bisogna lavorare con forza sulle urgenze, avviando al superamento i tanti problemi che da anni ritardano la città, a partire dal crescente e inaccettabile degrado, che un tempo si definiva decoro urbano, dalla intollerabile carenza di servizi e dalla inefficienza dell'apparato amministrativo.

CR

assemblea 2016

Dobbiamo inaugurare una nuova stagione in cui la PA garantisca alle imprese opportuni spazi di mercato nel quale confrontarsi ad armi pari

Purtroppo, a circa sei mesi dall'insediamento della nuova Amministrazione capitolina, non siamo riusciti a percepire con chiarezza in che cosa consista la "visione" immaginata per la Roma futura.

Ci attendiamo un disegno articolato, la pianificazione dello sviluppo e l'avvio di politiche di investimenti e di trasformazione, affinché la città cresca e competa per offrire le migliori opportunità di lavoro e la più alta qualità della vita.

Se così non fosse, il sogno di Roma, della Capitale, di diventare simbolo di modernità, efficienza e vitalità sprofonderebbe presto dentro le voragini che giornalmente si aprono sulle sue strade. Sarebbe il sogno infranto di milioni di suoi abitanti.

A quel punto sfiducia e malcontento incrinerebbero fortemente il "patto fiduciario" che lega tanti cittadini all'Amministrazione. Infatti il messaggio uscito dalle urne è stato chiaro: progettare la "rivoluzione" della città, affinché essa diventi moderna, inclusiva, efficiente, accogliente e attrattiva.

Purtroppo, alcuni recenti fatti hanno destato forti perplessità in molti.

Ha preoccupato, per esempio, la decisione di non candidare Roma alle Olimpiadi del 2024. Sarebbe stata un'importante occasione di sviluppo, da gestire con risorse altrui ma coerentemente con le necessità della città, da governare con la forza e la consapevolezza di chi dispone degli anticorpi necessari contro il malaffare e degli strumenti di garanzia opportuni.

A proposito di tali strumenti, ricordo che abbiamo oggi un nuovo Codice degli Appalti al quale si sono aggiunte le Linee Guida dell'ANAC, che hanno disegnato un complesso normativo rigoroso in termini di trasparenza negli affidamenti di lavori pubblici.

L'auspicio adesso è che la collaborazione tra il Comune di Roma e l'ANAC diventi sistematica.

In sintonia con le linee guida dell'ANAC relative ai lavori sotto soglia comunitaria, l'ACER ha elaborato e presenterà all'Amministrazione una proposta di modifica degli attuali meccanismi di funzionamento del SIPRONEG (il sistema che disciplina le procedure negoziate di importo pari od inferiore al milione

di euro), in modo da avere le più ampie garanzie di rotazione negli inviti e un sistema di pubblicità e informazioni improntato alla massima trasparenza. Ma tutti dovranno fare la loro parte – a partire dall'Amministrazione della città che è tenuta a relazionarsi con gli altri soggetti coinvolti – affinché questo strumentario legale non rimanga inutilizzato.

Un'incognita, che rischia anche in questo caso di tramutarsi presto in vera e propria preoccupazione, è quella relativa agli investimenti pubblici.

Negli ultimi giorni si sono susseguite indiscrezioni e notizie sul piano degli investimenti 2017-2019. Non abbiamo ancora certezze sulle risorse reali, né sulle fonti di finanziamento. Quel che, invece, appare evidente, è che, al di là degli investimenti per mobilità e trasporti, le risorse messe in campo, sommando anche quelle risalenti ad esercizi precedenti, sono inadeguate alle reali necessità della città.

Tanto reali ed evidenti che tutti noi assistiamo da tempo all'avvilente spettacolo di chilometri e chilometri di rete arancione collocata quale unico rimedio alle numerose ferite della città.

Forse non ci si rende conto che il malato è grave e che un semplice placebo non basta.

Una cosa, in definitiva, è certa: sia sull'ammontare di risorse pubbliche da destinare per far crescere l'economia, sia sul metodo di utilizzo delle stesse risorse, Roma ha bisogno di ben altro rispetto al consueto tran tran.

Quanto ho detto, dunque, riguarda le nostre perplessità recenti.

Tuttavia, operando a Roma da decenni, siamo consapevoli che alcuni dei problemi che hanno condizionato negativamente questa città sono ben più antichi di questa Amministrazione.

Uno dei più rilevanti è quello costituito dall'inefficiente gestione pubblica che ha generato tra l'altro fenomeni di opacità nei comportamenti, ma anche, purtroppo, di corruzione non episodica.

Corruzione che, come ha autorevolmente affermato il nostro Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, costituisce un vero e proprio "furto di democrazia, crea sfiducia, inquina le istituzioni, altera ogni principio di equità, penalizza il sistema economico, allontana gli investitori e impedisce la valorizzazione dei talenti". Una definizione e una analisi degli effetti che ci sentiamo di sottoscrivere senza riserva.

Inquinamento delle istituzioni, alterazione del principio di equità e penalizzazione del sistema economico hanno rappresentato il brodo di cultura per l'emersione di una figura nuova: quella del "facilitatore", abilmente definita negli scritti di Sergio

Rizzo e di Michele Corradino. Parliamo di coloro che, sfruttando una capillare rete di rapporti, sono in grado di intervenire, condizionandoli, nei processi di formazione della volontà della Pubblica Amministrazione.

Riteniamo che si debba eliminare ogni possibile spazio di manovra per tali figure, relegandone la fotografia nell'album dei brutti ricordi.

Dobbiamo inaugurare una nuova stagione in cui una Pubblica Amministrazione, che opera nel rispetto della trasparenza e della legalità, rappresenti l'unico elemento necessario e sufficiente per garantire alle imprese gli opportuni spazi di mercato nel quale confrontarsi ad armi pari.

Dobbiamo assolutamente superare ogni degenerazione della burocrazia che – per usare le parole del Presidente dell'ANAC, Raffaele Cantone – “ha sviluppato un meccanismo perfetto per tutelare interessi spregiudicati, quello della non decisione, all'ombra della sua lentezza e della sua vocazione a rinviare”.

Abbiamo perciò apprezzato il richiamo ai principi della trasparenza e della legalità assunto come riferimento dalla nuova Amministrazione.

Siamo inoltre convinti che occorra guardare al passato facendo tesoro degli errori commessi e assumere quei principi come

bussola comportamentale, in grado di indicare con nettezza il percorso da seguire.

Per quanto ci riguarda, vogliamo sottolineare che i valori della “legalità”, della “trasparenza” e della “democrazia del mercato” hanno rappresentato e rappresentano punti fermi della nostra identità e attività associativa. Quasi un “mantra”, ormai interiorizzato e fatto nostro nella quotidianità.

Il cliché dei “cementificatori” non è soltanto abusato, ma decisamente fuorviante: noi infatti non dimentichiamo che tutte le forme di alterazione illegale dei meccanismi di libero mercato hanno provocato anche la chiusura di tante nostre aziende strutturalmente sane. Molti di noi, all'improvviso, si sono trovati impossibilitati a confrontarsi alla pari in un mercato “drogato” e al tempo stesso asfittico, in ragione di una crisi economica di cui non scorgiamo ancora la fine.

È per reagire a questo stato di cose che danneggia noi per primi che abbiamo attivato ricorsi, esposti e segnalazioni in abbondanza alle autorità competenti.

Ricordo fra tutti la recente segnalazione all'ANAC sugli affidamenti da parte del Comune di Roma della manutenzione ordinaria e sorveglianza della grande viabilità.

Queste azioni hanno rappresentato una delle concrete moda-



lità da noi attivate per garantire minime condizioni di operatività per le nostre imprese, soffocate da troppi condizionamenti esterni.

Identico dovrebbe essere il metodo proprio della buona politica: operare, innanzitutto, e farlo nel rispetto delle regole e dei principi della buona e trasparente amministrazione.

Un'Amministrazione che abbia idee chiare di sviluppo, certezze degli strumenti per attuarle e supporti nella fase operativa da parte delle Istituzioni a ciò preposte, non potrà che “fare bene” e lasciare agli interventi della Magistratura soltanto un fisiologico ruolo marginale.

Dopo aver detto tutto ciò, è dunque impossibile negare la complessità delle sfide che l'Amministrazione romana si trova di fronte in questo momento. E non mi riferisco solo all'elaborazione di un progetto strategico per i prossimi dieci anni, al quale ho fatto cenno in precedenza, bensì all'identificazione delle fondamenta su cui dovrà sostenersi il futuro sviluppo della Capitale.

Ancora oggi le politiche di bilancio del Comune di Roma equivalgono a un enorme pedaggio che ogni cittadino è costretto a pagare per rimediare agli errori del passato più o meno recente. Il metodo utilizzato è quello di inseguire il dipanarsi degli eventi, piuttosto che prevederli e governarli.

Esistono almeno due dimostrazioni macroscopiche di questa situazione: il debito pubblico di Roma che, seppure in larga parte commissariato, è ancora lontano dall'essere ripianato, e il livello insostenibile raggiunto dalla spesa pubblica corrente a detrimento, com'è ovvio, degli investimenti.

Il risultato è che il contribuente è stato ridotto a “variabile dipendente” della cattiva gestione, tartassato più che tassato, senza avere in cambio adeguati servizi.

Un'inversione netta di tendenza appare pertanto obbligata e alcune azioni, sia pur con effetti nel medio termine, vanno intraprese, e subito.

È sotto gli occhi di tutti la conduzione fallimentare delle società comunali che gestiscono servizi pubblici strategici, così come è palese la mancanza di interesse pubblico alla partecipazione del Comune in numerose altre.

Tutte sottraggono risorse importanti al bilancio comunale.

Le prime, quelle che gestiscono servizi pubblici strategici, devono appropriarsi di una gestione efficiente che conduca a bilanci almeno in pareggio. Per le seconde bisogna ricorrere a dismissioni o privatizzazioni.

Altra azione da attuare è quella di trasformare il patrimonio

pubblico da elemento di costo a preziosa risorsa. È assurdo che il Comune, titolare di un vasto patrimonio immobiliare, sia costretto a sopportare oneri per far fronte alle proprie necessità. Il patrimonio va messo a reddito: da una parte attuando programmi di dismissione finora solo annunciati e dall'altra garantendo una gestione corretta ed efficiente del patrimonio che non può essere alienato.

Ulteriore presupposto per dare concretezza a ogni possibile visione della città è quello di un profondo rinnovamento istituzionale.

Oggi c'è un paradosso che affligge la nostra città: Roma è l'ente pubblico con il maggior numero di risorse umane in tutto il territorio nazionale, eppure non c'è ufficio capitolino che non sostenga di essere sottodimensionato.

Il dato di fatto è che gli uffici comunali hanno perso la capacità di rispondere tempestivamente e con efficacia alle legittime istanze dei cittadini e degli operatori economici.

Il personale degli uffici, dopo proroghe, trasferimenti, rotazioni e conferme sembra indirizzato a un assestamento. Adesso, allora, per l'Amministrazione è il momento di farsi sentire vicina a chi lavora, e bene, dentro questi uffici, tutelando e valorizzando i dipendenti che lo meritano. Senza dimenticare, nel frattempo,

che tuttavia mancano ancora alcune figure apicali di questa stessa Amministrazione, imprescindibili per dare concretezza all'azione amministrativa.

Noi operatori abbiamo a cuore il rinnovamento delle e nelle Istituzioni e il motivo è presto detto.

Dalla nostra prospettiva, quella di imprenditori che investono e creano occupazione, uno dei principali doveri della politica è quello di rendere l'azione amministrativa efficiente, efficace e soprattutto prevedibile.

Da qualche anno, ai cittadini italiani tutti si chiede di fronteggiare rischi e incertezze in quantità proibitiva. A un primo livello macro ci sono le sfide dell'economia nazionale che ha ricominciato a crescere, ma ancora a ritmi troppo anemici.

A livello micro e cittadino, poi, c'è il rischio che tutti noi imprenditori, quotidianamente, ci assumiamo; ma, come spiegò una volta l'economista americano Frank H. Knight, negli anni 20 del '900, affrontare un rischio vuol dire esporsi a un evento aleatorio essendo in grado di stimare la probabilità che esso si verifichi. Non sempre noi imprenditori o noi cittadini riusciamo a stimare tali probabilità con precisione, e spesso dobbiamo fronteggiare le conseguenze nefaste dei nostri errori di valutazione del rischio. Succede così da secoli.



Il dramma è che alle sfide macro – nazionali ed europee – e al rischio imprenditoriale che tutti i giorni ci assumiamo, un'Amministrazione debole o non adeguatamente strutturata finisce per sommare un terzo handicap: l'incertezza.

Quest'ultima, a differenza del rischio, è impossibile perfino da stimare. Davvero non ci possiamo permettere oggi, nel nostro contesto, una struttura pubblica che agisca come una zavorra su tanti progetti di impresa e di vita.

Inoltre non potrà sfuggire ai nostri interlocutori istituzionali che un'azione amministrativa efficiente, efficace e prevedibile, oltre a essere una garanzia per cittadini e investitori, è anche l'unica via intelligentemente percorribile per raggiungere gli obiettivi di sviluppo individuati dall'Amministrazione stessa.

Perché se è vero, come ho denunciato in esordio, che una "visione" della Roma del futuro è ancora difficilmente percepibile al di fuori del Campidoglio, è altrettanto vero che dalla lettura delle linee programmatiche 2016-2021 per il governo di Roma Capitale, approvate con delibera dell'Assemblea Capitolina del 3 agosto 2016, troviamo spunti interessanti sui quali vorrei soffermarmi.

Prima, però, lasciatemi dire che avrei avuto piacere di parlarne oggi di fronte a voi con la Sindaca Virginia Raggi.

Purtroppo a "causa di impegni istituzionali concomitanti e improcrastinabili" non è presente. Mi rendo conto degli impegni del primo cittadino, ma non posso nascondere un pizzico di delusione. Abbiamo sempre creduto e continuiamo a credere nell'importanza del confronto costruttivo tra Amministrazione e forze produttive, fra le quali la nostra Associazione ha sicuramente un rilievo non secondario.

La nostra assemblea pubblica è il momento più evidente di questo dialogo, in cui il primo cittadino illustra idee, progetti e azioni per lo sviluppo della città e l'Associazione presenta i propri suggerimenti e alcune volte, se necessario, anche le proprie critiche costruttive.

Ma torniamo alle linee programmatiche di questa Amministrazione. Nel capitolo dedicato alla trasparenza, come non essere d'accordo sulla volontà, ivi esplicitata, di gestire i lavori pubblici nel rispetto dei "principi di onestà, trasparenza, legalità, economicità ed efficienza delle opere, avvalendoci anche della collaborazione dell'ANAC"? Ho già detto che, proprio dando corpo a tali principi, noi stessi ci siamo spesso in passato rivolti alle istituzioni competenti per pretenderne il concreto rispetto. Nella parte delle linee programmatiche dedicata all'urbanistica e alle infrastrutture ho trovato uno specifico riferimento alla

Le strade necessitano
di interventi massicci
di manutenzione ordinaria
e straordinaria

necessità di "mettere mano a una gigantesca opera di rigenerazione urbana nelle periferie, che dovrà fondarsi su concreti strumenti di riqualificazione". Condivido pienamente l'obiettivo.

È una mistificazione dire che i costruttori vogliono cementificare Roma. Crediamo fortemente nella riqualificazione come motore di trasformazione e sviluppo della città. Ritengo che sia ormai largamente acquisita la necessità di dotarsi di una strategia di riqualificazione di medio-lungo periodo, supportata da una univoca cultura sistemica di riqualificazione urbana e di sostituzione edilizia.

Sui principi, dunque, non vedo un'inconciliabilità di vedute con l'Amministrazione.

Sulla messa a punto di strumenti idonei e funzionali rispetto a un obiettivo così ambizioso, come ACER pensiamo di poter contribuire in maniera davvero costruttiva.

Infatti associazioni di categoria come la nostra si prefiggono, come missione, di raccogliere e poi incanalare verso i decisori pubblici quelle che sono state definite autorevolmente "conoscenze delle circostanze particolari di tempo e di luogo".

Ecco perché, sulla strumentazione legislativa e regolamentare atta a rilanciare l'economia del nostro territorio, ci attendiamo l'ascolto e la collaborazione dell'Amministrazione, a partire dalla persona del Sindaco.

Abbiamo sperimentato in passato meccanismi che si sono rivelati inadeguati.

Basti pensare ai PRINT, che si sono dimostrati fallimentari nell'impostazione e nelle procedure. Uno dei pochi attivati, quello di Pietralata, è partito nel 2006 e, dopo 10 anni, sta attendendo ancora l'ultimo atto formale.

Gli stessi PRU (gli artt. 11 della legge 493/93) hanno registrato fortissimi ritardi attuativi e molti di loro attendono di essere completati, anche con la realizzazione delle opere a finanziamento pubblico.

Ci ha sbalordito, infine, la vicenda delle torri dell'EUR, puntuale progetto di riqualificazione autorizzato e poi annullato.

E che fine ha fatto il progetto di riqualificazione di Guido Reni? È stato approvato dall'Assemblea Capitolina con delibera di

indirizzo dell'agosto del 2014 e poi forse abbandonato in un cassetto di qualche ufficio comunale.

È forse arrivato il momento di assumere decisioni anche sulla riqualificazione dell'area ex Fiera di Roma. Se ne parla da oltre dieci anni!

Detto in altre parole, il nostro è un appello a fare tesoro degli errori del passato per mettere a punto finalmente meccanismi efficienti e concreti e replicabili su vasta scala.

Un cenno desidero farlo inoltre sui Piani di Zona, di cui tanto si è parlato e si parla sulle cronache. Dobbiamo essere netti su chi ha operato al di là della legalità: dev'essere perseguito.

Non possiamo però mettere in dubbio i grandi vantaggi che questi interventi hanno prodotto per le oltre centomila famiglie, che altrimenti non avrebbero potuto avere accesso al bene casa. Se ancora qualche piano è carente di infrastrutture, ed è vero, non possiamo puntare sempre il dito, come facilmente avviene senza cognizione di causa, contro gli operatori, bensì prendere atto della notoria carenza delle necessarie risorse pubbliche previste dal singolo piano e della necessità di completamento, sempre da parte dell'Amministrazione, delle assegnazioni agli operatori.

Nelle linee programmatiche, invece, non ho trovato un riferimento puntuale a un tema che, a mio avviso, è centrale: quello di una corretta manutenzione del patrimonio pubblico, edilizio e infrastrutturale.

Le sole strade comunali necessitano di interventi massicci di manutenzione straordinaria prima e ordinaria poi.

Gli edifici pubblici, a partire dalle scuole, hanno bisogno di essere messi in sicurezza sia dal punto di vista statico che impiantistico-tecnologico.

Mi rendo conto che sono necessarie risorse importanti, ma ciò non deve scoraggiare nessuno dall'indicarli come elementi prioritari dell'azione amministrativa.

In conclusione, e riallacciandomi a quanto è emerso dal rapporto CRESME, le città più attrezzate per la sfida della competizione globale sono quelle nelle quali è più elevata la qualità della vita. Per Roma la sfida è sicuramente ardua, ma siamo convinti che si possa vincere mettendo in pista tutte le energie migliori per farla crescere e renderla attrattiva, vivace e competitiva.

Mi piace qui ricordare un passaggio del discorso che Franklin Delano Roosevelt pronunciò a Washington il 4 marzo 1933 dopo il crollo delle borse del '29: "l'unica cosa di cui dobbiamo aver paura è la paura stessa. Quella paura senza nome, irragionevole e ingiustificata, che paralizza gli sforzi necessari per trasformare il declino in progresso". ●



Andiamo avanti compatti

Le città si devono confrontare tra loro
con le loro potenzialità e contraddizioni.
Intervento di **Alfredo Pecorella**, Direttore Generale dell'ACER

Iniziamo l'Assemblea 2016 dell'ACER con la prima parte della Ricerca *World Cities Vision 2030-2050* (sulle città dell'Europa) presentata dal CRESME. La seconda parte allargata alle città del mondo sarà pronta a marzo 2017.

Cerchiamo di capire come le città europee stanno disegnando, programmando e realizzando il loro futuro per essere competitive e attrattive e per offrire la migliore qualità della vita.

Per passare dalla città ideale a qualcosa di concreto e reale. È in atto una forte competizione urbana e come in tutte le competizioni ci sarà chi vince e chi perde. Vedremo.

Poi seguono gli interventi di saluto di esponenti delle Istituzioni romane: Lorenzo Tagliavanti, Presidente della Camera di Commercio di Roma; il rettore dell'Università di Roma Tre e del CRUL Mario Panizza; Gabriele Buia Vice Presidente Vicario dell'ANCE; Alessandro Ridolfi, Presidente dell'Ordine degli Ar-

chitetti; Fabio Refrigeri, Assessore delle Politiche abitative della Regione Lazio; Paolo Berdini, assessore ai LL PP e all'urbanistica del Comune di Roma. Chiude la mattinata Raffaele Cantone, Presidente dell'ANAC.

Abbiamo invitato sin da luglio scorso la Sindaca di Roma, ma oggi non è con noi per improrogabili impegni istituzionali. Lo diciamo con un pizzico di delusione poiché abbiamo sempre creduto che il rapporto e il dialogo costruttivo tra il Campidoglio, il Primo cittadino di Roma e le forze produttive della città sia indispensabile e utile a tutti. Questo dialogo per quanto ci riguarda ha il suo momento di massima espressione nella nostra Assemblea annuale. Il Sindaco di Roma da parte sua ha sempre partecipato per illustrare i progetti, le idee e le azioni, i risultati ottenuti, e l'ACER per indicare suggerimenti e qualche volta anche critiche per il bene della città. ●



Un nuovo paradigma per lo sviluppo urbano: crescita e sostenibilità

Quella che stiamo vivendo è una nuova stagione che richiede capacità di progettazione, risposte concrete e investimenti.
Intervento di **Lorenzo Bellicini**, Direttore del CRESME

Il mondo in cui viviamo è interessato da diversi fenomeni epocali che stanno modificando l'economia, la finanza, la società, il quadro demografico e ambientale, le tecnologie; seguendo la terminologia storico-economica di Giovanni Arrighi¹, viviamo l'ingresso in un nuovo "ciclo sistemico di accumulazione". Nella storia ogni volta che si sono avviati profondi cambiamenti economico-finanziari e si sono avviate nuove fasi di sviluppo, si è entrati in una fase di "caos sistemico", sono state modificate le gerarchie economico-territoriali, le leadership dell'innovazione e della produzione di ricchezza su scala internazionale, i "contenitori" politico-territoriali del modello di sviluppo. Arrighi descrive, riprendendo le intuizioni di Braudel, l'ascesa e la crisi dei modelli economici occidentali dal 1300 ai giorni nostri individuando i "leader territoriali" delle diverse fasi: il ciclo delle "città-stato" italiane (1340-1560) decade a vantaggio di quello avviato dalle Province Olandesi (1560-1740), che

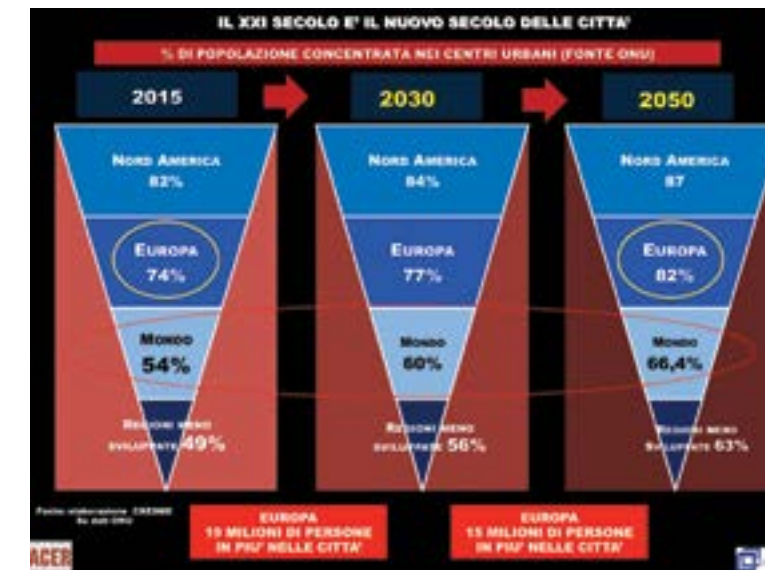


perdono la loro posizione a vantaggio dell'Inghilterra (1740-1930), che, a sua volta, decade a vantaggio degli Stati Uniti (1930-2000). La scala economica del sistema è andata sempre più crescendo e ancor più si è allargata oggi attraverso i processi di globalizzazione, di digitalizzazione e di finanziarizzazione. Oggi siamo di fronte a una nuova fase di passaggio, ma la cosa interessante sembra essere l'assenza di una leadership territoriale in grado di "contenere" il nuovo modello; sempre più si parla di un mondo multipolare (nonostante la sua forte crescita, la Cina non è in grado di prendere il posto degli Stati Uniti, il cui ruolo, pur essendo ancora il Paese con maggiore influenza, non è più dominante come nel recente passato, secondo le stesse analisi del National Intelligence Council).

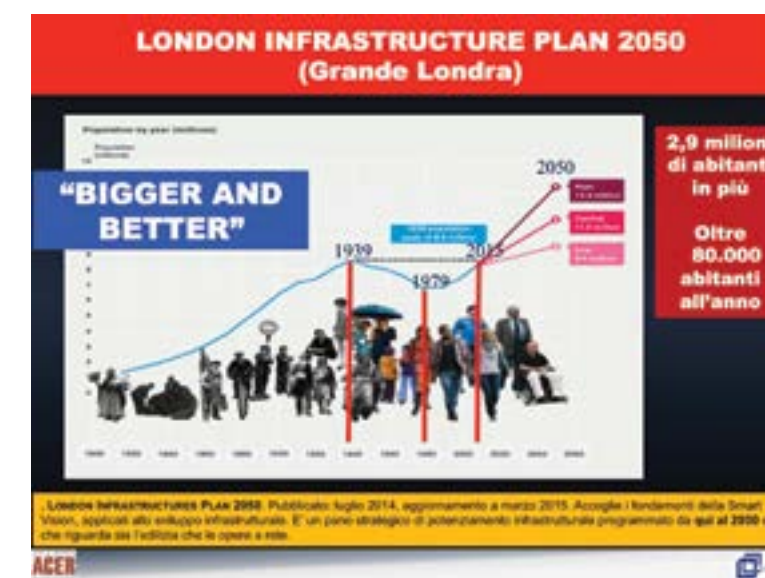
A ben vedere nella complessa fase di "ebollizione" che il mondo sta vivendo è possibile individuare nelle città il vero contenitore territoriale del nuovo ciclo sistemico di accumulazione. E si può sostenere che questa condizione crescerà nei prossimi anni, non fosse solo perché le città concentrano sempre più popolazione, innovazione, lavoro e pesano sempre più nelle economie nazionali e nell'allocatione degli investimenti internazionali di attori non statali. Le città sono oggi più che mai il luogo del futuro, anche perché il modello del loro sviluppo sta cambiando.

"A seguito di un relativo declino vissuto dalla metà alla fine del 20° secolo – si scrive nel nuovo piano strategico di Abu Dhabi al 2030, un esempio tra i molti analizzati nella ricerca che CRESME sta realizzando per conto di ACER – le città di tutto il mondo stanno ora sperimentando una grande rinascita; le Nazioni hanno compreso l'importanza di rivitalizzare e allo stesso tempo sviluppare le città, non solo per la loro economia, ma per l'obiettivo di migliorare il benessere generale dei loro popoli... Con un mondo ormai in maggior parte urbano, con sempre più persone che vivono nelle città, i governi devono sapere che le loro città sono in competizione con una vasta gamma di altre città del mondo, grandi e piccole. C'è un reale bisogno di fondere il dinamismo economico delle città con comunità coese e di alta qualità in grado di affrontare i limiti ambientali, economici, culturali e sociali (dello sviluppo)"².

Le città sono sempre più il cuore dell'economia. Il progetto di una nuova città, efficiente, in crescita e sostenibile, è il portato della consapevolezza che sono in atto grandi cambiamenti e che è in gioco una esasperata competizione: "Le città – si scrive ancora nella Visione al 2030 di Abu Dhabi – stanno diventando sempre più il motore dell'economia mondiale, mentre l'intensità della competizione economica cresce ogni



anno. Investimenti, prestigio, istruzione e ingegno sono fattori attraverso i quali le città sono sempre più giudicate. I Global City Indexes (...) giudicano le città per il loro livello di salute, di istruzione, di disponibilità di alloggi, di ambiente politico e sociale, di condizioni economiche e allo stesso tempo culturali, ricreative e di trasporto. In aggiunta la sostenibilità è ora il principale fattore per attrarre persone, affari, investimenti". Le città si devono confrontare da un lato con le loro potenzialità, dall'altro con le loro crescenti contraddizioni, alla fine potremmo dire con la loro qualità, all'interno di un quadro competitivo che non è nazionale ma internazionale, in forte





il ponte che ci porta dalla città post industriale dei servizi alla cyber-città: dall'era della città dei trasporti, dell'inquinamento, stiamo entrando nell'era della città delle biotecnologie, della nanotecnologie, dell'elettromagnetismo, dell'attenzione all'inquinamento e al clima. Potremmo dire che stiamo entrando nell'era della sfida della città che diventa verde, sostenibile, dove l'utopia è l'aria pulita nei luoghi della massima densità di popolazione e funzioni; dove edilizia e ambiente diventano piani di azione con obiettivi simili. È una nuova fase urbana che richiede come priorità il disegno del futuro.

Negli ultimi anni l'elenco delle città europee che disegnano il loro futuro a 15, 20, 30 anni si è enormemente allungato.

Le visioni sono il frutto della consapevolezza che è in atto una selezione tra città che sono in grado di offrire qualità della vita e lavoro e per questo attirano popolazione e giovani, e città che perdono peso e ruolo. Ma opportunità economiche, qualità del funzionamento urbano, qualità della vita sono gli esiti di un processo di innovazione competitivo fatto di scelte, di nuove politiche, di nuovi modelli organizzativi, di nuovi investimenti che sono più importanti del passato proprio per il cambiamento strutturale che la nostra epoca sta vivendo. È in questo contesto che diventa più importante "disegnare il proprio futuro", pianificare lo sviluppo, avviare politiche di investimento e trasformazione, potremmo dire "progettare la rivoluzione".

Lo studio che CRESME sta realizzando per ACER fornisce una lettura interpretativa delle dinamiche urbane su scala internazionale e l'analisi delle visioni del futuro di 30 città del mondo che si può definire innovativa, in particolare rispetto alle letture che vengono date oggi in Italia: in primo luogo perché documenta come il processo di urbanizzazione, di crescita della popolazione nelle città, contrariamente a quanto da molti sostenuto, è in forte accelerazione anche in Occidente e in Europa, con l'eccezione parziale dell'Est Europa e del Sud Europa più colpito dalla crisi economica (Spagna, Sud Italia, Grecia).

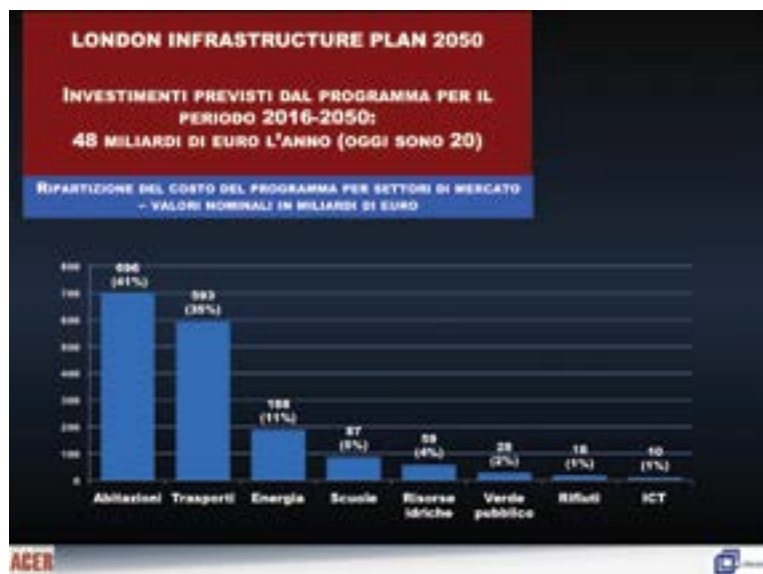
In secondo luogo, perché l'analisi dei piani per il futuro della città mostra che questi sono tutti demograficamente piani espansivi, prevedono trasformazioni, densificazione, riqualificazioni, nuove urbanizzazioni e nuova edilizia. Allo stesso tempo, però, prevedono investimenti e politiche per accelerare il processo di digitalizzazione della città e per attrarre settori economici innovativi; prevedono importanti interventi di resilienza rispetto ai cambiamenti climatici, disegnano azioni per migliorare la qualità dell'aria, ridurre le emissioni di CO2, ridurre i rischi idrogeologici; progettano importanti up-grade di infra-



strutture per la mobilità che favoriscono il trasporto pubblico, la bicicletta, la pedonalità o tendono a sostituire l'automobile con l'ascensore. Disegnano in ogni caso un'importante stagione di investimenti nelle città. Ma soprattutto fanno riferimento a un nuovo modello di sviluppo urbano, un nuovo paradigma che i motti e i titoli delle visioni del futuro sintetizzano: la parole chiave nel piano di Abu Dhabi è "Estidama" che vuol dire in arabo "sostenibilità", la stessa parola chiave del piano di Sydney "Sustainable 2030", a Stoccolma si parla di Simbiocity e di "City for everyone", Parigi deve essere "intelligente e durable", Londra sarà "bigger and better"...



movimento e condizionato dai grandi temi del cambiamento: l'impatto della digitalizzazione sul funzionamento della città, sulle sue infrastrutture, sui suoi servizi, sui modi di abitare e lavorare, sul rapporto governo-cittadini; i rischi derivanti dalla condizione climatica-energetico-ambientale e le risposte per mettere in sicurezza persone e attività; le tensioni sociali derivanti dalle epocali dinamiche migratorie e dalla fortissima polarizzazione sociale attivata dalla crisi. Se ci pensiamo bene quella che stiamo vivendo è una nuova stagione che richiede proprio una grande capacità di progettazione, di risposte concrete, di investimenti. La questione è che stiamo attraversando



Potremmo dire che le città stanno provando a "progettare la loro reinvenzione" sulla base di un nuovo paradigma, la nuova epoca di infrastrutturazione urbana integra obbligatoriamente sostenibilità, digitalizzazione, crescita; inoltre la ricerca mostra che la produzione della visione del futuro, il lavoro necessario a produrla, serve non solo per conoscere ma soprattutto per condividere le strategie tra i diversi portatori di interesse (da soli non si va da nessuna parte) e comprendere che "bisogna giocare d'attacco" per non perdere la partita. L'Italia su questo piano è in ritardo ed è grave per un Paese con dinamiche economiche e demografiche come il nostro. E, pensando a Roma, oltre che al Paese, è evidente il ritardo che la città sta accumulando. Del resto, ancora una volta, la storia insegna



che il fallimento di tante città "non rispecchia alcuna debolezza delle città nel loro complesso, quanto piuttosto la sterilità delle città che hanno perduto il contatto con gli ingredienti essenziali della reinvenzione urbana".³

1. G. Arrighi, *Il lungo secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo*, Milano 1996.
 2. Abu Dhabi Council for economic development- Abu Dhabi urban planning council, Abu Dhabi Economic Vision 2030- Abu Dhabi Urban Planning Vision 2030, Abu Dhabi 2015, nostra traduzione.
 3. E. Glaeser, *Il trionfo della città*, Milano 2013

I CRESME con la sua Ricerca ci dà la possibilità di avviare un dibattito non provinciale su quello che la globalizzazione sta rappresentando nelle grandi città. Sentendo la relazione di Lorenzo Bellicini, il senso prevalente, un po' per tutti, è stata la depressione: vedere cioè quanto il mondo vada velocemente con idee nuove, sfruttando le nuove tecnologie, che la stessa globalizzazione mette a disposizione del mondo economico, politico e istituzionale, e invece l'enorme fatica che facciamo noi romani a trovare il bandolo della matassa.

Dico sempre che Roma è tra le città italiane in cui la crisi ha pesato più duramente, senza andare a richiamare il recente sondaggio di Italia Oggi che mette la nostra città all'88° posto relativamente alla vivibilità.

Crede che nessuna Capitale al mondo si trovi così in basso

L'economia deve ripartire

Intervento di **Lorenzo Tagliavanti**,
Presidente della Camera di Commercio
di Roma

nella propria capacità di offrire qualità ai propri cittadini. Ma nella crisi non è che le altre città sono andate avanti e noi siamo restati fermi, purtroppo il declino economico ci ha fatti arretrare su tanti settori fondamentali dove in passato eravamo solidi e forti.

Uno di questi settori è proprio quello dell'edilizia: andiamo a vedere i valori economici per questo comparto – che pure ha arricchito la città. I dati statistici indicano che il comparto è arretrato del 27% del PIL e ha perso quasi un terzo dei propri dipendenti.

La stessa dimensione media delle imprese dell'edilizia che



era piccola si è ulteriormente ridotta. Perché è importante vedere lo stato di salute di questo settore? Ricordo anche che il 30% del settore dell'artigianato da cui provengo vive direttamente o indirettamente del ciclo dell'edilizia, quindi l'effetto moltiplicativo che la frenata del settore delle costruzioni evidenzia su molti settori economici è grave. Bellicini ci ricorda che il settore si è fermato anche per mancanza di progetti, idee e convergenze. Quel poco che si poteva fare noi non lo abbiamo fatto, per tanti svariati motivi, e allora quindi non è solo un problema di ricchezza.

Non voglio essere troppo pessimista perché sarebbe meglio fermarsi a vedere le opportunità che ci sono e raccogliere le forze vive e vitali per ripartire. Sono convinto che Roma abbia ancora le possibilità di poterlo fare ma nessuno deve avere l'ambizione e l'arroganza di dire "io sono in grado di farlo da solo".

Le sconfitte della città e soprattutto dei soggetti che direttamente o indirettamente hanno avuto delle responsabilità pubbliche sono talmente grandi che ci deve far riflettere con molta attenzione e portare ognuno di noi ad una "doccia di umiltà" ma anche a una maggiore apertura nel terreno della collaborazione.

Oggi le Camere di Commercio rimangono un punto di riferimento/informazione, relativamente alle esperienze e ai dati, pur avendo subito delle trasformazioni notevoli, per essere

Bisogna fermarsi per vedere

le opportunità che ci sono e raccogliere

le forze vive e vitali per ripartire

messe in campo. Ma la Camera di Commercio da sola, così come l'ANCE da sola, non ce la può fare, come anche un solo Assessore da solo non ce la fa.

Siamo condannati alla collaborazione e ad unire le forze tenendo conto che il sentimento prevalente in questo momento in città è quello della divisione della frammentazione: del dire che è colpa di chi c'era prima o di chi viene dopo. Non bisogna attardarsi, la partita o si vince o si perde in poco tempo.

La stessa città di Milano, che è anche lei in Italia, ha dimostrato che una sua strada l'ha trovata, poi certo ci saranno i problemi degli aspetti criticabili, ma questo è un altro discorso. Non possiamo attaccarci al rango della città, al fatto che noi siamo la Capitale come se fosse una onoreficenza; siamo una Capitale nella misura in cui trainiamo il Paese e siamo un vantaggio per l'intero Paese. Per fare questo non basta una delibera e un nome diverso. Servono concretezza e buona volontà nel fare. ●

Puntiamo sulla trasformazione urbana

Intervento di **Mario Panizza**, Rettore
dell'Università degli Studi Roma Tre



CR

L'ANCE è motore presente del nostro sviluppo

Intervento di **Gabriele Buia**,
Vicepresidente Vicario dell'ANCE



Dalla relazione di Bellicini voglio trarre due spunti significativi. Il primo: guardiamo all'Africa. Questo aspetto è importante, per noi, perché per troppo tempo abbiamo guardato a Danimarca, a Olanda e Svezia, anche nel settore delle costruzioni, cercando di raccogliere quella Ricerca nella città e negli edifici intelligenti; peccato però che loro si debbano proteggere dal freddo e noi invece dal caldo! Quindi guardare altrove è anche un modo di proiettare le nostre competenze in modo più intelligente e sicuramente più consapevole.

Non è un caso che le nostre maestranze, specialmente nell'800 andavano a costruire in Paesi e luoghi nel Nord dell'Africa Algeria, Tunisia e così via. Per fare questo credo sia necessario avere una flessibilità maggiore sia da parte delle università, attente alle esigenze del futuro e quindi a costruire nuove professionalità che sono quel network di formazione che deve legare l'ingegnere, l'architetto, il geologo e l'economista.

Solamente con una attenzione di questo genere si possono fornire delle competenze che poi sappiano gestire in

situazioni e campi diversi delle condizioni che non sempre conosciamo o che andremo a scoprire nel futuro.

L'altro spunto che mi viene dal CRESME è la preoccupazione per la desertificazione dell'Italia centrale e dell'Appennino che ad un certo punto diviene un luogo abbandonato. Io vorrei capirlo questo. Siamo certi che grande è bello? Che la concentrazione all'interno delle città può garantire una condizione di vivibilità migliorata? Sicuramente utile è la situazione in cui più servizi possano servire diverse persone, ma poi non vorrei che l'abbandono del territorio possa provocare quello che si è verificato anni fa, l'abbandono dei centri storici per costruire case vicino alle stazioni e alle autostrade, ma poi anche questi sono stati abbandonati.

Più che alle *smart cities* dobbiamo guardare al *smart building*, cioè a come possiamo rendere più efficiente l'edificio, la costruzione, il vivere e non è detto che la concentrazione urbana possa garantirci una vita migliore.

Noi come l'Università lavoriamo sulla formazione e ci stiamo interessando alle continue trasformazioni delle città. •

Abbiamo vissuto e stiamo vivendo un periodo di grandissima crisi a livello imprenditoriale ed economico, che dura da troppi anni, da ben 8! Questa situazione sta creando grandi difficoltà, abbiamo un calo dei volumi del 61% nel mercato privato e del 47% in quello pubblico; l'unica nota positiva viene dalle ristrutturazioni, ma è questo un mercato che difficilmente ci appartiene ed è marginale. Abbiamo perso moltissime imprese e la maggioranza di loro sono quelle che hanno 10 o più dipendenti.

Sono le imprese strutturate che dobbiamo difendere, quelle di cui dobbiamo sottolineare la valenza anche culturale come patrimonio non economico davanti al legislatore. Un legislatore che spesso ha operato senza tener conto della struttura del sistema Italia, e questo è stato un problema. Lo abbiamo visto nel nuovo Codice Appalti in cui si chiede per prima la qualità ma poi si svilisce con meccanismi barbari quali il sorteggio. Abbiamo perso tante iniziative di ripresa e di rilancio e questo ci danneggia in un mercato che è completamente cambiato, diverso rispetto a quello di 8 anni fa: un mercato che non ci ricordavamo.

Quale è il bisogno della nuova società? Quali strade intrapren-

dere? Non dobbiamo piangere sul latte versato, ma credere nel cambiamento, trovando soluzioni nuove.

Bisogna chiederci quale sia la risposta alla nuova domanda e quale sarà il prodotto che deve essere messo sul mercato, e come si arriverà a produrlo. Come può essere visibile una impresa su questo nuovo mercato? Su questi temi l'Associazione Nazionale dei Costruttori è chiamata a riflettere poiché da questi argomenti nascerà il nuovo modello di impresa.

Come posso cambiare la produzione stando attento a nuovi segmenti di mercato quale quello dei servizi? Non esiste più il modello delle costruzioni di una volta, radicato e immobile.

Qualcosa sicuramente deve cambiare, ne va la nostra sopravvivenza. L'ANCE è il motore pulsante di questo sviluppo e deve essere strutturata su modelli propositivi al legislatore in maniera da portare le proposte all'intersistema associativo. Considerando poi che nel mondo delle costruzioni ha una grande rilevanza nel PIL italiano.

Occorre pensare a nuove politiche associative, a nuovi modelli di business, perché come diceva poco fa Bellicini il mondo cambia e non dobbiamo lamentarci del cambiamento, questo è il futuro delle nostre imprese. •



19 mila architetti romani sono pronti a ricostruire

la Città

metropoli europee. Avviando i progetti urbani di riuso del patrimonio, come diceva il mio collega Bellicini. Innovativi, inclusivi e partecipati che sappiano guardare alla sostenibilità ambientale, all'equità sociale; che sappiano interpretare i fenomeni di migrazione ma anche le necessità e le difficoltà degli italiani. Non si può più perdere tempo. Questa è una nuova occasione che non possiamo mancare. In quest'ottica i professionisti e gli imprenditori devono essere in prima linea. Abbiamo bisogno di una Amministrazione che dia a tutti noi tempi certi e regole semplici per realizzare progetti. Pubblico e privato sono partner in questa sfida, uniti per migliorare la vita di tutti i nostri cittadini.

Come Ordine degli Architetti di Roma ci confrontiamo continuamente con il grande e articolato tema delle opere incompiute di cui Roma vanta purtroppo un triste primato.

Come peraltro siamo consci delle difficoltà di costruire nuove strutture sul nostro territorio. Cominciamo intanto a riusare e a rigenerare, senza rinunciare alle grandi opere che devono rispondere realmente alle esigenze della nostra comunità e soprattutto vanno programmate e sostenute da procedimenti trasparenti e realizzabili in tempi certi.

Concludo dicendo che abbiamo sotto gli occhi un esempio vincente tra le città italiane, che è stata in grado di rimettersi in gioco, di andare oltre il degrado e l'abbandono: mi riferisco a Milano che dopo la grande manifestazione dell'Expo e la sperimentazione di nuovi sistemi urbanistici ha costruito un forte spirito di appartenenza e di orgoglio. Ora non solo i romani hanno bisogno di Roma ma anche realtà come Milano hanno bisogno di una Capitale vincente al centro dei cambiamenti. Rimocchiamoci le mani e facciamo in modo che la nostra città possa veramente continuare a crescere. •

Per diventare grandi bisogna innovarsi

Intervento di **Alessandro
Ridolfi**, Presidente dell'Ordine
degli Architetti di Roma

L'Ordine degli Architetti che presiedo conta circa 19 mila iscritti, in una delle metropoli più grandi d'Europa, una delle più importanti città del mondo.

Ho ascoltato con attenzione la Ricerca del CRESME, e penso che ormai per troppo tempo Roma è stata una città non al passo con le altre capitali europee. Sui temi dello sviluppo, delle infrastrutture, della rigenerazione urbana, della casa, sul miglioramento delle condizioni di vita dei romani rincorriamo le emergenze e non sempre riusciamo a trovare una soluzione idonea.

Sia chiaro quando parliamo di Roma e del suo patrimonio inestimabile parliamo della città che amiamo, ma non per questo dobbiamo chiudere gli occhi. Sono evidenti le necessità strutturali; questa città ha bisogno di cambiare e di innovarsi e sono anche convinto che possiamo farlo meglio degli altri.

È necessario creare nuove opportunità a partire da ciò che non va. Se fino ad ora non è stato fatto abbastanza, oggi siamo di nuovo ai blocchi di partenza e con coraggio dobbiamo procedere senza troppe polemiche ma con atti concreti che mettano la qualità dell'architettura e dei processi esecutivi al centro di ogni opera da realizzare.

Dobbiamo solo avere la forza di partire come hanno fatto le



La Regione Lazio protagonista del cambiamento

Intervento di **Fabio Refrigeri**, Assessore alle Infrastrutture, Politiche Abitative ed Enti Locali della Regione Lazio



La Regione Lazio può essere protagonista in questo cambiamento della città che va anche oltre i confini regionali. Per fare questo occorrono regole certe e chiare per tutti. Occorre fissare un percorso che riduca una variabile diventata insostenibile: il tempo.

Ho proposto nel Lazio una legge sulla governance e la riallocazione di funzioni nella nostra Regione; cosa centra? Moltissimo perché a volte per abbattere il tempo per far sì che non si pensi una cosa 10 anni prima, la si progetti 10 anni dopo e se ne veda il compimento e la realizzazione... non so quando... è importante fissare bene le responsabilità i ruoli e le funzioni, la capacità di una destrutturazione dei percorsi amministrativi tenendo sempre presente la trasparenza: si possono così realizzare opere in tempi rapidi con un responsabile certo.

Collaborazione, cioè capacità di stare insieme e affrontare subito nel rispetto delle regole come fare le cose.

E queste cose vanno fatte in tempi rapidi perché ci sono delle opportunità: anche l'intesa con il Governo che conferisce al Lazio di utilizzare fondi per un miliardo e 407 milioni di euro,

che uniti ai fondi strutturali (altri 823) producono cifre importanti, magari non straordinarie, ma che consentono di avviare opere come la Orte-Civitavecchia (tratto romano di Monte Romano-Cinelli) la cui storia nasce nel 1962! Non so se in questo momento possiamo pensare a tempi così lunghi tra un progetto e la sua realizzazione. Noi pensiamo che quella dorsale che unisce due autostrade e completa la dorsale tirrenica per quanto riguarda il nostro territorio, favorisca la mobilità di persone e merci e anche la possibilità di utilizzare un grande hub aeroportuale come Fiumicino e poi il porto di Civitavecchia. Questi sono elementi importanti in un mondo che si apre dove la competitività delle regioni e delle città è fatta anche di come ti sposti, di come comunichi e in quanto tempo fai tutto questo.

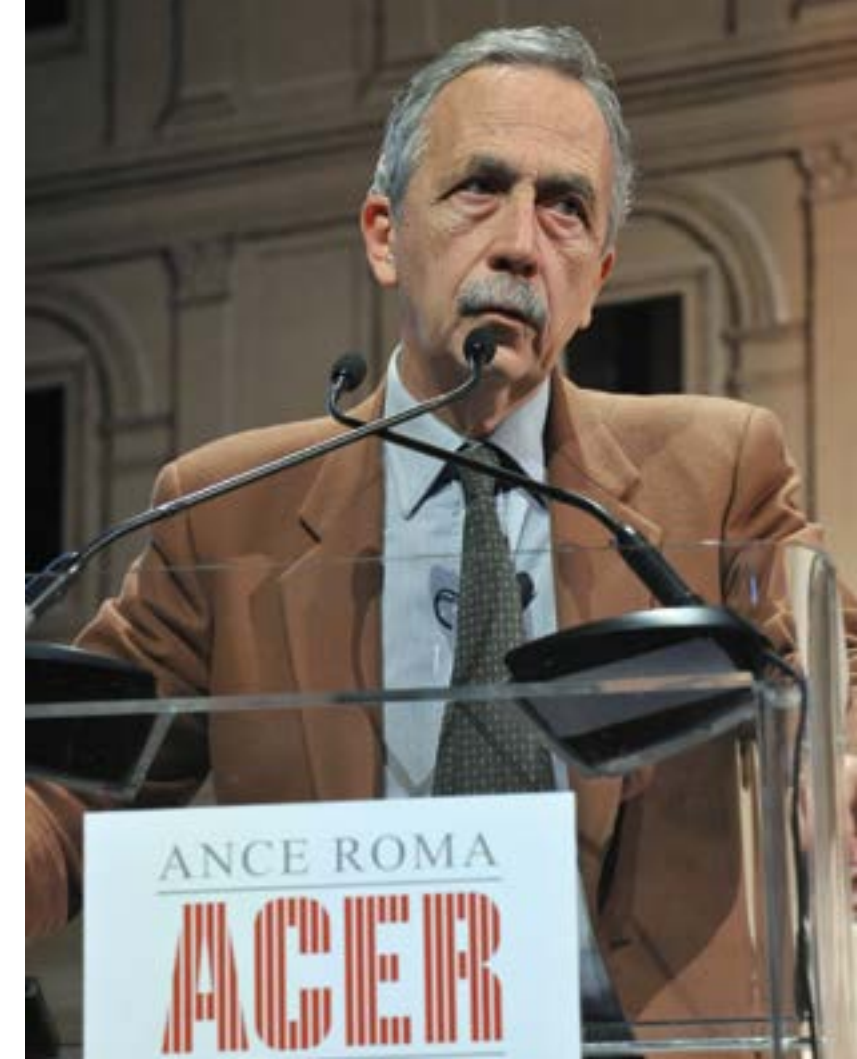
Non è casuale che sia positivo che importanti investimenti di e-commerce siano finiti nel Lazio: c'è una programmazione, un finanziamento da parte del Governo, c'è una idea che possiamo lavorare insieme.

Di questi tempi bisogna guardare in prospettiva, noi ci siamo con la nostra volontà e ci saremo anche nei prossimi mesi. •

CR

Se avessi a Roma tre miliardi di euro da spendere... (come per l'Expo)

L'Amministrazione capitolina proporrà alla città un nuovo Patto per Roma. Intervento di **Paolo Berdini**, Assessore all'Urbanistica ed infrastrutture di Roma Capitale



Voi imprenditori rappresentate una forza produttiva che può essere il punto di svolta di una città che è ferma.

Vi propongo un Patto di lavoro.

Lavoriamo insieme perché – dopo la Ricerca del CRESME – possiamo evitare che la nostra città sprofondi.

Noi partiamo con grande ritardo rispetto alle altre città che stanno guardando al proprio futuro.

Dunque abbiamo una responsabilità aggiuntiva.

Accanto a questo c'è da registrare la distanza che ci separa dalle altre grandi capitali che, nemmeno a dirlo, è enorme.

Visto che ormai sono abituato a parlare anche delle risorse che il Governo destina alle città, vorrei dire qualcosa su Milano, una metropoli che sembra ormai di moda.

Milano ha avuto 1 miliardo e mezzo di euro, solo di contributi pubblici, per costruire l'evento Expo in tre anni e mezzo, dopodiché per il Patto per Milano il Governo italiano ha stanziato un altro miliardo e mezzo!

Se io avessi 3 miliardi da spendere, più o meno quanto era previsto per le Olimpiadi, questa città cambierebbe molto.

Vengo considerato "un mastino" ma in verità ho amicizie di vecchia data nel mondo delle costruzioni.

Ho avuto modo di conoscere imprenditori che oggi non ci sono più e che mi hanno permesso di tessere ampie vedute sulla categoria e sul settore.

Vi illustro tre passaggi di quello che stiamo facendo per capire se sia la strada giusta; per questo chiedo il confronto con il mio amico Edoardo Bianchi e tutta l'Associazione costruttori di Roma.

Conosco molto bene lo stato delle imprese edili non solo a Roma ma in tutta l'Italia.

Se poi si parla del settore degli appalti a Roma, riconosciamo tutti che fino a due anni fa era in una situazione disastrosa, per gli scandali siamo finiti sulle pagine di tutti i giornali anche internazionali. È forse per questo che Roma è finita all'88° posto? Io penso di sì perché se diamo l'immagine di una città che non sa governare gli appalti pubblici e li dà a trattativa privata, poi scontiamo qualcosa in termini di credibilità.

Da un anno e mezzo il sistema degli appalti a Roma sta

cambiando e in maniera molto positiva.

Il Dipartimento della manutenzione urbana diventerà centrale unica degli appalti e guiderà tutte le procedure degli appalti del Comune di Roma.

Non ci sarà più un appalto di OO PP che non passerà attraverso una procedura organizzata con l'ANAC di Cantone e che quindi avrà la garanzia di assoluta trasparenza. Stiamo censendo le imprese che hanno lucrato per consentire loro di non nuocere più al mercato.

Adottando le procedure per l'offerta economicamente più vantaggiosa abbiamo inserito alcuni requisiti di impresa che vi interessano molto, che aiutano la parte sana di questo Paese che ci sta veramente molto a cuore.

Abbiamo inserito la premialità relativa alla qualità della impresa, il rating di legalità, al modo con cui vengono trattate le maestranze, ecc. ecc.

Ragioniamo ora sul perché la città è ferma, non è dinamica e non cresce.

Se ci riferiamo solo all'ultimo ventennio converrete con me che è mancata una visione pubblica delle città, anche se

poi tutte sono state costruite dalla imprenditoria privata. Il pensiero che ha generato questi posti meravigliosi che fino al 1700 erano il luogo di elezione della variegata aristocrazia europea che veniva da noi a studiare come si amministrava la "cosa pubblica", ognuna con le sue peculiarità.

Noi vogliamo proporre un Patto per Roma che è una visione pubblica – come per Londra, Parigi o Barcellona – con il concorso di tante persone e di idee, ma con alla base una visione pubblica della città.

Il modello è la Torino del 1860 quando perse la funzione di Capitale e riuscì a trasformarsi con l'aiuto dell'industria automobilistica che per 120 anni, 6 generazioni, parteciperà alla nuova vita della città.

Oggi dobbiamo cercare il grande pensiero che muoverà Roma. Quando con Italo Insolera finimmo la stesura del libro su Roma Moderna, era il 2011, io ero allo sfinimento delle mie forze, lui non perse nemmeno un giorno e subito dopo si mise a rileggere tutti gli scritti di Quintino Sella. Italo stava pensando ad una visione di grande città culturale.



Vogliamo proporre un Patto
per Roma con il concorso
di tante persone e idee,
con alla base una visione
pubblica della città

Roma ha 250 mila studenti nelle Tre università statali e in quelle private e in quelle del Vaticano, ma poi questi giovani se ne vanno dall'Italia.

Perché mai non si crea il luogo perché queste intelligenze, questi entusiasmi possano restare e rimettere il moto la città? Perché non mettere insieme i Poli del Tiburtino e di Tor Vergata e altri, renderli produttivi e specialistici e visibili?

Nel Patto per Roma chiederemo al Governo di programma-

re delle infrastrutture su ferro molto leggere che permettano alla città di uscire da questo ingorgo di automobili che ci rendono la vita impossibile.

Già questa potrebbe essere la svolta: un grande sistema infrastrutturale pubblico moderno insieme alla chiusura di tutti gli interventi in fieri; tutto questo ci darebbe la tranquillità per guardare al futuro.

Infine voglio ricordare Adriano Olivetti, l'ultimo grande utopista italiano, visto che alle spalle ho questa immagine della città ideale. Olivetti poteva fare di Ivrea una grande città, ne scrive cose meravigliose, avendone fatto anche il Sindaco, nonostante avesse 30 mila persone sul proprio libro paga e sapesse cosa voleva dire fare impresa. Olivetti non vuole che Ivrea diventi grande; vuole che il presidio nel Canavese resti a dimensione d'uomo e che le persone vadano felici in fabbrica e altrettanto felici tornino a casa.

Dovremmo avere per Roma una ambizione simile, straordinaria, che possa essere il punto di svolta di una cultura urbana che deve guardare in avanti. C'è bisogno dell'aiuto di tutti voi per raggiungere questo traguardo. ●



Gli appalti si devono fare ma soprattutto si devono fare bene

Intervento di **Raffaele Cantone**,
Presidente dell'ANAC

Rivendico con forza il successo che molte scelte che sono state fatte dall'Autorità, che io presiedo, sono state ottenute anche con la collaborazione dei costruttori.

Sappiamo che al vostro interno vi è una variegata presenza, ma noi siamo convintissimi che il contrasto alla corruzione e all'illegalità si debba continuare con il vostro aiuto.

Bisogna farlo con la parte migliore del settore, che prova a fare proposte concrete e plausibili. L'ho detto tante volte e lo ribadisco oggi: il nostro accordo sul Codice degli appalti e le molte richieste che sono venute dal mondo degli imprenditori edili erano e sono le nostre richieste.

Molte questioni che hanno riguardato il rilancio del ruolo dell'ANAC – in particolare proprio all'interno del Codice degli Appalti – sono state proprio una richiesta del mondo dei costruttori.

E noi riteniamo strategica questa attività perché il mondo dell'impresa privata è un sistema fondamentale, specie nel rapporto con la PA .in materia di appalti ma non solo. Rivendico la strategia di questo rapporto, ma rivendico anche che sotto questo profilo i nostri rapporti personali e dell'Autorità con l'Associazione sono particolarmente positivi, rivendico il ruolo che abbiamo nel Codice degli Appalti. Ci sono state moltissime interlocuzioni in questo periodo, e noi stessi ci siamo fatti dunque portatori di molte richieste che sono state fatte, alcune delle quali ammetto che non mi convincevano nella

CR

Nel Codice dei Contratti

le molte correzioni che

sono venute dai costruttori

sono diventate nostre

richieste

prima fase ma che oggi invece ritengo indispensabili, quale ad esempio ampliare a 2 milioni e mezzo la possibilità di operare con il massimo ribasso, l'obbligatorietà di non considerare le offerte anomale o la possibilità di tener conto la riqualificazione negli ultimi 10 anni, ecc.

Su alcuni temi ancora aperti c'è un accordo di massima e il nostro impegno di chiedere al Governo di intervenire con un correttivo ad uno strumento che continuiamo a considerare indispensabile per l'ammodernamento del Paese.

Un Codice dei Contratti, lasciatemelo dire, che va nella giusta direzione. Un Codice che mette in campo tanto coraggio ma che richiede una Amministrazione che sappia rispondere. Noi ci crediamo e siamo convinti che il Codice degli Appalti possa riuscire nel suo obiettivo se anche i costruttori ci metteranno il loro contributo.

L'ANAC viene continuamente chiamata in causa perché ha il coraggio di assumersi le responsabilità, prova a dire che il bianco è bianco e il nero è nero. Tra l'altro prova a dire anche ciò che gli altri non si aspettano. Il nostro ruolo non è quello di "fare la foglia di fico o il coperchio di qualcuno", ma dire con chiarezza se le cose vanno o no.

Capita spessissimo che i nostri pareri possano essere oggetto di attacchi strumentali specie quando se ne vede una parte e non la complessità.

Sappiamo che specie nel campo delle interpretazioni giuridiche vi sono anche tante opinabilità. Il nostro ruolo ha una direttrice chiara, quella di stimolare un mercato che sia realmente concorrenziale. Fatemi dire che il parere di questi giorni sui limiti del "in house" non è stato facile, ma vuole aprire il mercato in una logica concorrenziale. Dove c'è maggiore concorrenza c'è minore corruzione sempre nella logica della trasparenza anche nella gestione degli uffici.

Infine Roma. Sin dalla Giunta Marino, poi con la Gestione Commissariale e ora con la Sindaca, abbiamo sempre dato massima



disponibilità a lavorare con loro, in particolare sul settore degli appalti.

Non c'è stato nessun ritardo nei lavori del Giubileo a causa dell'ANAC. Ora il Giubileo si è concluso anche se molti di quelli che non vivono a Roma non si sono accorti che era finito.

È una grande occasione, Giubileo o non Giubileo.

Ci sono ancora molti lavori che possono essere fatti con i fondi del Giubileo e su questo noi non siamo contrari a che vengano utilizzati per lavoro programmati prima del Giubileo. Perché le operazioni che possono essere messe in campo riguardano la città e la possibilità di risolvere alcune criticità laddove sono state messe a disposizione del governo risorse ingenti.

Il nostro contributo è ancora una volta che i soldi possano essere spesi, ma spesi bene.

Il nostro obiettivo non è quello di bloccare nulla, al contrario: provare a far lavorare chi deve, nel rispetto delle regole, ma soprattutto farlo fare in tempi più o meno certi e con spese assolutamente certe.

Rivendichiamo il dato che per tutti i lavori per i quali abbiamo svolto la funzione di vigilanza collaborativa hanno un tasso bassissimo di ricorsi alla giurisdizione amministrativa, rivendichiamo la funzione che abbiamo svolto non solo nell'Expo e in altre realtà, bassissimi tassi di riserve e/o di varianti.

Le cose si devono fare, ma soprattutto si devono fare bene. •

Bilancio 2017: priorità a servizi sociali, trasporti, manutenzioni, strade e scuole

La rinascita della città può realizzarsi solo con il contributo di tutte le forze produttive e della società civile. Intervista ad **Andrea Mazzillo**, Assessore al Bilancio e Patrimonio di Roma Capitale

di **Fabio Cauli**

Perché, a differenza delle altre metropoli, tutti i ricavi vanno a coprire la spesa corrente e resta poco per gli investimenti?

Bisogna analizzare il modo in cui è strutturata la spesa corrente del bilancio di Roma Capitale. Oltre un terzo della stessa spesa è infatti assorbito dai contratti di servizio con le aziende, che comunque prevedono una compartecipazione agli investimenti. Sul fronte del piano investimenti vero e proprio, invece, stiamo cercando di dare un segnale sfruttando al massimo l'avanzo di amministrazione: la legge di bilancio dello Stato consente di utilizzarlo, ad esempio, per le opere relative al dissesto idrogeologico e all'adeguamento antisismico. Ricordo infine che nell'emendamento di giunta al Bilancio di previsione 2017-2019, attualmente in discussione in Assemblea Capitolina, abbiamo integrato le risorse per investimenti aggiungendo circa 110 milioni, portando il totale dei fondi a circa 580 milioni di euro nel triennio.

Per quanto riguarda i debiti fuori bilancio, su 100 milioni approvati a fine 2016 per i lavori ne sono stati deliberati solo 35. Quando pensa il Comune di autorizzare il pagamento degli altri?

A fine anno si tende a liquidare i grandi importi, per sfruttare al massimo gli spazi finanziari che vengono riconosciuti a Roma Capitale. Ma voglio ricordare che abbiamo anche privilegiato il riconoscimento dei debiti fuori bilancio contratti dai Municipi, per dare ossigeno alle piccole e medie imprese che hanno lavoro



Vogliamo evitare i mega-appalti o gli interventi "spot" del passato per privilegiare un piano organico di lavori, che contempa nuove forme di affidamento che favoriscano l'aggregazione di piccole e medie imprese

rato sui territori e hanno garantito il servizio più vicini ai cittadini, in modo da consentire loro di affrontare gli adempimenti fiscali e onorare gli impegni nei confronti dei lavoratori. Aggiungo comunque che gli uffici hanno dovuto svolgere un lavoro importante di istruttoria, che prosegue e porterà al riconoscimento di altri debiti fuori bilancio nei prossimi mesi, destinati soprattutto alle aziende che hanno effettuato lavori per conto del Comune.

Come pensa si possano gestire meglio le risorse e le partecipazioni nelle società?

Bisogna ragionare in termini di coordinamento delle attività e attivare un piano organico di risanamento, in cui il Comune svolga il ruolo di punto di raccordo. Saranno utili strumenti l'istituzione di una centrale unica di committenza che gestisca acquisti e gare. Nonché la creazione di comitati di sorveglianza che

monitorino i livelli di servizio erogati dalle società e applichino le sanzioni che saranno previste nei nuovi contratti di servizio.

Perché il Comune non è in grado di tagliare le società (alcune anche in perdita) da Risorse per Roma, a Zetema, a Farmacap alle assicurazioni?

Riteniamo che le nostre aziende, se ben organizzate, possano non solo fornire servizi utili per l'Amministrazione e per la collettività, ma anche proporsi in maniera competitiva sul mercato. Per questo nel DUP abbiamo previsto che in futuro le società possano offrire sul mercato i loro servizi fino al 20% della loro attività complessiva, per perseguire maggiori margini di redditività, ferma restando quella che svolgono come società strumentali del Campidoglio.

È obbligatorio che sia AMA a gestire l'immondizia? E ACEA la parte elettrica e idrica?

Amma è una società in house di Roma Capitale e svolge un essenziale presidio a garanzia dell'igiene della città e della raccolta dei rifiuti. Affidare a terzi tali servizi significherebbe perdere efficienza e soprattutto il controllo effettivo sulle attività. Se qualcosa non funziona non è detto che l'unica soluzione sia il ricorso al mercato, vista l'attività di riorganizzazione in corso. Quanto ad ACEA, attualmente non è il solo fornitore per le utenze elettriche. Per giunta, nel settore idrico contribuisce alle casse comunali con le concessioni.

Per il 2017 il Comune impegnerà 30 milioni per la manutenzione ordinaria della grande viabilità e 37 milioni per il piano del Giubileo. Queste cifre non sono purtroppo sufficienti per le strade di Roma. Come reperire ulteriori risorse?

Non è un problema specifico di risorse ma di coordinamento delle azioni di investimento sulle opere, in considerazione dei vincoli di finanza pubblica. Dobbiamo rispettare gli spazi di spesa disponibili e per questo abbiamo un progetto pluriennale di manutenzione straordinaria delle strade, di almeno tre anni. La linea è quella di evitare i mega appalti o gli interventi "spot" del passato per privilegiare un piano organico di lavori, che contempli nuove forme di affidamento che favoriscano l'aggregazione di piccole e medie imprese.

Non pensa che dalla veloce gestione delle oltre 220 mila pratiche del condono edilizio possano arrivare risorse utili al bilancio di Roma?

Sì. Infatti stiamo già lavorando su procedure di semplificazione, come accaduto in altri comuni, per definire in tempi rapidi la gran parte delle pratiche.

Non è paradossale che nell'ambito degli stanziamenti del Governo per le periferie la nostra città abbia ottenuto le

stesse risorse di Comuni quali Andria e Oristano?

Le modalità di assegnazione di tali fondi competono al Governo e non all'Amministrazione, che si limita a presentare dei progetti di riqualificazione. Bisogna poi considerare che Roma, in quanto Capitale, dispone di ulteriori canali di finanziamento: pensiamo solo alle risorse arrivate in occasione del Giubileo o agli stanziamenti del "Patto per Roma" sul quale auspichiamo si apra presto un'interlocuzione con l'esecutivo.

Quali le novità per il Bilancio del 2017?

Abbiamo ripreso delle opere che erano state finanziate ma mai realizzate, puntando su voci di spesa importanti come il dissesto idrogeologico, la messa in sicurezza delle scuole e la manutenzione urbana, quelle dove le aziende romane possono dare un contributo importante. Per far ripartire il sistema dei lavori pubblici stiamo anche dotando le strutture dipartimentali e territoriali di personale tecnico, assunto con lo sblocco dei concorsi. Complessivamente il Bilancio di previsione 2017, pur nelle ristrettezze dei vincoli finanziari, cerca di dare i primi segnali sulle nostre priorità puntando in particolare su servizi sociali, trasporti, manutenzioni, strade, scuole. Con noi "Roma riparte": ci crediamo ma ribadisco che una rinascita della città può realizzarsi solo con il contributo di tutte le forze produttive e della società civile. •



Per capire la crisi della "mia" Roma ho passeggiato per due giorni a Milano

Progetti, trasporti, investimenti pubblici: il confronto è avvilente. Mentre la Capitale è immobile e perde fiumi di soldi, l'altra sta vincendo le sfide del momento. Ecco perché



di **Sergio Rizzo** *Corriere della Sera*

Roma è una città spenta. L'hanno spenta politici e amministratori incapaci e/o compromessi, imprenditori e affaristi senza scrupoli, burocrati mediocri e/o corrotti, ma anche cittadini disinteressati dei destini della propria città. Ma per apprezzare la profondità dell'abisso in cui è precipitata Roma, un tempo meravigliosa, non esiste che un modo: trascorrere un paio di giorni a Milano. Basta e avanza.

Il confronto, per la Capitale del Paese, risulta avvilente. Nell'ultimo anno l'azienda di trasporto pubblico della Capitale ha cancellato 600.000 corse. Durante le manifestazioni negli anni

di piombo i mezzi dell'ATAC erano il bersaglio preferito delle Molotov degli autonomi? Ebbene adesso prendono fuoco da soli, talvolta anche con i passeggeri a bordo. Circolano autobus con i numeri scritti a mano, e non di rado ritardati perché le targhe originali si scoloriscono durante i rari lavaggi. Tutto il contrario a Milano, dove la metropolitana funziona come in ogni normale città europea. Mentre a Roma le poche metro esistenti sono spesso fuori uso, ferme o protagoniste di spettacolari infortuni. Da una decina d'anni si sta costruendo la terza linea che dovrebbe contribuire a risolvere il drammatico



problema del traffico nel centro congestionato: ma il budget di 3 miliardi è stato già oltrepassato di 700 milioni grazie a 45 varianti. E ora la Giunta grillina di Virginia Raggi sembra aver deciso che i convogli non andranno oltre il Colosseo. Il che renderebbe quasi del tutto inutile il folle investimento fatto finora. Senza contare poi i problemi tecnici (e i costi) connessi alla realizzazione di una stazione di testa in un posto così complicato.

Giochi perduti. I problemi per completare l'opera pubblica probabilmente più onerosa del Dopoguerra, se la spesa dovesse procedere a questi ritmi per la parte rimanente del tracciato previsto, sono certamente enormi. A cominciare dalla mancanza di risorse. Esisteva però una seria opportunità: i Giochi Olimpici del 2024. Con quell'evento sarebbero arrivati a Roma i soldi necessari. Almeno cinque miliardi, per finire la

metro C e magari rimettere anche a posto un altro pezzo dei disastri trasporti pubblici. Alla Giunta del Movimento 5 Stelle si sarebbe anche offerta la possibilità di dimostrare come le grandi opere pubbliche si possano realizzare senza sprechi né tangenti, nell'interesse esclusivo della cittadinanza. Lo aveva detto con estrema chiarezza durante la campagna elettorale lo stesso Vicepresidente della Camera Luigi Di Maio, uno degli esponenti più in vista della élite grillina: potente sostenitore, fra l'altro, dell'attuale Sindaca della Capitale. Ma Virginia Raggi ha deciso di rinunciare alla candidatura di Roma per le Olimpiadi e l'opportunità è dunque sfumata. Eppure quei denari servirebbero come il pane, tanto che l'Amministrazione capitolina li vorrebbe ora dal Governo. La fonte dei finanziamenti sarebbe un "Patto per Roma", che il Comune stava già negoziando con palazzo Chigi. Naturalmente prima che la sconfitta patita al re-



“Siete fortunati che
non siamo arrivati prima.
Perché la Nuvola non
l'avremmo mai fatta
costruire”

ferendum costituzionale inducesse il Presidente Matteo Renzi a dimettersi. Non che l'ex Sindaco di Firenze sia mai stato particolarmente generoso con la Capitale. Il disinteresse del Governo centrale a trazione renziana nei confronti della capitale era palpabile anche ai tempi del democratico Ignazio Marino, figuriamoci ora con un'amministrazione apertamente ostile. Anche un Governo non amico, tuttavia, è sempre meglio di nessun Governo. Così quel Patto è finito in frigorifero. A Milano, invece, i denari di un grande evento sono arrivati, eccome. E anche se per rimmetterlo in carreggiata c'è voluto tutto l'impegno dell'Anticorruzione, l'Expo 2015 è stata considerata generalmente un successo. Che ha anche permesso il miglioramento della rete dei trasporti nel quadrante occiden-

tale della città. La questione relativa al futuro di quell'area non è ancora stata concretamente risolta, certo. Ma le infrastrutture esistono e i progetti, magari discutibili, pure. Non così nella Capitale. Dice tutto la vicenda della ex Fiera di Roma, che occupa una posizione strategica lungo via Cristoforo Colombo. Da una decina d'anni, ormai, è abbandonata. I piani di valorizzazione immobiliare di quell'area immensa, che avrebbero dovuto finanziare la nuova Fiera costruita in un'area fra il Grande raccordo anulare e l'aeroporto di Fiumicino, sono completamente fermi. Con il risultato che l'operazione si è trasformata in un bagno di sangue finanziario per il Comune di Roma. Senza che i nuovi amministratori, in carica ormai da oltre cinque mesi, abbiano ancora deciso di prendere il toro per le corna.

Disinteresse delle burocrazie. Va detto che non è un caso isolato. La città è piena di edifici pubblici abbandonati ormai da anni nel più completo disinteresse delle burocrazie. Soltanto un paio di mesi fa la Regione Lazio ha avviato un programma per il riutilizzo dell'ospedale Forlanini: 14 ettari a ridosso del centro urbano, abbandonati di fatto dal 2008. Mentre addirittura dal 2005 è chiuso il San Giacomo. È un altro grande ospedale a un centinaio di metri da piazza del Popolo. Occupava un enorme palazzo di origini cinquecentesche, oggi deserto ma per il quale la Regione Lazio continua a pagare un leasing immobiliare di due milioni l'anno. In una situazione surreale. Lo



stabile sarebbe infatti una destinazione perfetta per un grande albergo: ma sull'immobile grava un vincolo risalente al 1562, quando venne donato da una nobile famiglia alla Chiesa per essere utilizzato esclusivamente come struttura sanitaria.

Per non parlare dello Stadio Flaminio, che da lì dista poco più di un chilometro. Costruito in un anno e mezzo fra il 1958 e il 1959 dall'impresa Nervi & Bartoli su progetto di Antonio Nervi e di suo padre Pier Luigi per le Olimpiadi del 1960, è in disuso dal 2011 e sta cadendo letteralmente a pezzi. Nei mesi scorsi si era profilato un accordo fra il Comune e il CONI, che è tristemente tramontato. La solita questione di soldi, ovvio. Ma in nessun Paese al mondo una simile struttura sarebbe lasciata in tale stato di deprecabile abbandono.

Per quanto possa essere scandalosa questa vicenda, almeno però lo Stadio Flaminio è stato utilizzato fino a cinque anni fa. Non così la città dello Sport di Tor Vergata progettata dall'architetto spagnolo Santiago Calatrava. Quell'impianto avrebbe dovuto ospitare i Campionati mondiali di nuoto del 2009. Peccato che quando i lavori sono iniziati, già si sapeva che la struttura non sarebbe stata completata in tempo. Allora si decise di ingrandirla ancor di più, contando sulla candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2020. Candidatura che era stata appena ventilata, e che non sarebbe mai andata in porto. Il risultato è che a Tor Vergata, in una specie di landa desolata accerchiata da orrori edilizi legali e abusivi, priva di collegamenti, sono stati sepolti più di 200 milioni di euro pubblici: uno spreco allucinante, del quale nessuno è stato mai chiamato a rispondere. Ora si parla di un intervento dell'Università, per trasformare il gigantesco ambiente che ospita gli scheletri cementizi delle piscine, sormontato da una vela realizzata con una quantità d'acciaio superiore a quella utilizzata per la Tour Eiffel, in una immensa serra per le ricerche. Giudicate voi.

Torniamo ora a Milano, dove negli ultimi anni l'architettura moderna ha cambiato, per certi versi arricchendolo, lo skyline della città. Gli esperimenti sono stati numerosi, e arditi. Come a piazza Gae Aulenti, sopra la stazione di Porta Garibaldi. Oppure a poca distanza, verso il quartiere Isola. Dove svetta il bosco verticale disegnato dall'architetto Stefano Boeri. O ancora, il nuovo palazzo della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, progettato dallo studio di Jacques Herzog e Pierre De Meuron. Interventi destinati a segnare profondamente lo sviluppo di una città che non ha paura di misurarsi con la modernità, sia pure in mezzo a mille contraddizioni. Di sicuro il centro storico di Milano è stato attento a preservare la propria preziosa identità, garantendo la sopravvivenza dei negozi storici ed evitando di



finire preda del commercio scadente com'è invece accaduto a Roma. La differenza fra i centri delle due principali città italiane è semplicemente clamorosa.

Ambizioni faraoniche. Così, mentre Milano tutela la propria storia senza rinunciare alle sfide verticali, Roma svende le botteghe storiche ai negozietti di cianfrusaglie, pizza al taglio e kebab, evitando accuratamente di confrontarsi con le altre metropoli occidentali. Emblematica è la vicenda del progetto del nuovo stadio della Roma calcio, pensato in un pezzo di città periferico, dov'è l'ippodromo ora inutilizzato di Tor di Valle. Un progetto faraonico su un'area di proprietà dei costruttori Parnasi: oltre allo stadio, è prevista la realizzazione di un centro direzionale di un milione di metri cubi. L'investimento è colossale. Si parla di 1,7 miliardi di euro, dei quali solo una piccola parte destinata all'impianto sportivo. Numeri che fanno decisamente pensare, e hanno fatto pensare il nuovo assessore all'urbanistica Paolo Berdini che si è dichiarato contrario alle abbuffate di cemento. Disposto perciò a concedere solo un quarto di quelle cubature. Una posizione che

l'ha messo in minoranza nel Comune, dove la Giunta guidata da Virginia Raggi sembra disposta a dare via libera a un'operazione del genere anche contro il parere di chi avrebbe la competenza per decidere. Un atteggiamento curioso, per un'Amministrazione che ha finora condiviso la situazione di totale paralisi della città. Così curioso da rendere attendibili le voci secondo cui la cosa sarebbe stata sbloccata dai piani più alti del Movimento 5 Stelle. Solo supposizioni? Chissà. Di sicuro l'approccio con altre operazioni è stato ben diverso. La Nuvola di Massimiliano Fuksas, per esempio: l'unica opera di architettura moderna che Roma abbia visto realizzata da molti anni a questa parte. Qualche settimana prima dell'inaugurazione ufficiale l'amministratore delegato di EUR SpA, la società pubblica proprietaria del nuovo centro congressi, si è seduto davanti a Salvatore Romeo, il segretario particolare di Virginia Raggi, sentendosi dire una frase che gli ha gelato il sangue: "Siete fortunati che non siamo arrivati prima. Perché la Nuvola non ve l'avremmo mai fatta costruire". Questa è Roma, nell'anno del Signore 2016. ●

Senza centro né periferia

Il Grande Raccordo Anulare non segna più il limite della città, ma è diventato l'emblema del suo sviluppo sempre più caotico e meno governato

di **Federico Scarpelli**

Quando si dice che invece di inseguire grandi progetti bisogna concentrarsi sull'ordinaria amministrazione e sulle piccole necessità quotidiane, si dimentica una cosa. Che i grandi cambiamenti avvengono comunque e che anzi, se si rinuncia a governarli, avvengono in modo assai più incontrollato e dirompente.

Molti romani hanno tutti i giorni sotto gli occhi o sotto le ruote una delle più grandi ed emblematiche trasformazioni della propria città. In modo silenzioso e inavvertito, ma al tempo stesso prevedibile, il Grande Raccordo Anulare – o autostrada A90 – si è ormai trasformato nella principale arteria della viabilità urbana. La vecchia distinzione fra uscite che portavano in città o lontano da essa ha visibilmente perso significato, perché la Roma di oggi circonda il suo Raccordo Anulare anziché esserne circondata.

Non a caso, una delle più aggiornate immagini cinematografiche della capitale l'ha offerta pochi anni fa *Sacro GRA* di Gianfranco Rosi, primo documentario a ricevere il Leone d'Oro a Venezia. È stato da più parti notato come si tratti di uno strano documentario, che sembra sforzarsi di ritrovare nella realtà quel genere di situazioni paradossali o grottesche che erano il marchio di fabbrica delle commedie sociali e di costume del cinema italiano classico. Solo che un tempo questi ritratti di un'umanità varia e vitale, ma dolente e sgangherata, sarebbero stati ambientati nei

pressi di un quartiere o una piazza, preferibilmente del centro storico. *Sacro GRA* si chiude invece sull'immagine freddamente simbolica di una parete di schermi per il controllo del traffico. Ognuna di queste ventacinque finestre tecnologiche restituisce più o meno la stessa veduta: auto che corrono di notte lungo diverse porzioni di uno stradone del tutto anonimo. Eppure ciò che il film ci ha fin lì mostrato è proprio che a un passo dall'impersonale gigantismo dell'infrastruttura troviamo quell'intreccio caotico, brulicante e imprevedibile di vite e di destini che caratterizza appunto la vita urbana.

Si dirà forse che in questo non c'è nulla di strano. In un naturale processo di espansione, la città ha raggiunto e superato un'opera progettata ormai molti decenni fa, nel secondo dopoguerra. Ma sotto diversi aspetti il processo di cui stiamo parlando non appare né semplice né naturale. Il primo decennio del nuovo secolo ha visibilmente modificato il rapporto fra ciò che è dentro e ciò che è fuori il Raccordo. La città "interna" si è raffreddata e asciugata, cominciando a perdere popolazione, mentre quella "esterna" ha preso a gonfiarsi, aumentando in pochi anni la propria popolazione di quasi un quarto. O anche di più, se oltrepassiamo con lo sguardo il sempre meno rilevante confine comunale.

Negli ultimi tempi, a causa del calo dei prezzi degli immobili, questa trasformazione ha rallentato. Ma non si è fermata, perché in gioco non ci sono solo i dettami del mercato, ma anche le trasformazioni culturali dei modi dell'abitare. Lo racconta un libro di recente pubblicazione, intitolato *Fuori raccordo* e curato dall'urbanista Carlo Cellamare. In questo volume collettivo, nato da un ambizioso progetto interuniversitario di ricerca sulle aree metropolitane italiane (cui anche chi scrive ha partecipato), appaiono alcuni dei nuovi volti di Roma. Espansioni caotiche, a volte parzialmente abusive, altre volte incompiute e in qualche caso prive delle necessarie opere di urbanizzazione, accanto a quartieri costosi che promettono agli acquirenti una qualità della vita migliore di quella urbana. Piccoli centri di provincia ormai irresistibilmente attratti nel sistema metropolitano romano, che crescono improvvisamente e su cui la città tende a scaricare funzioni indesiderate come la gestione dei rifiuti o la logistica. Polarità urbane impreviste, come la straniante cittadella del gioco d'azzardo della Tiburtina, una sinistra alleanza tra casinò e "Compro oro" cresciuta negli interstizi lasciati dalle aziende dell'high tech in difficoltà. E poi le centralità urbane previste nell'ultimo Piano Regolatore, prima di tutto una corona di grandi strutture commerciali collocate nei pressi del GRA.

È qui che le nuove caratteristiche della Roma contemporanea



si manifestano forse con più evidenza. I percorsi della spesa e dello shopping, anche quando si mira a passare il tempo più che ad acquistare qualcosa, si snodano ora soprattutto lungo il Raccordo. Gli effetti non stanno solo nella sofferenza cui va incontro il piccolo commercio di quartiere. Ma anche nel fatto che lo spazio privato di queste strutture si trova a sostituire il più tradizionale spazio pubblico delle piazze e dei marciapiedi. Agli occhi dei cittadini romani lo stesso centro storico appare ormai come un tipo particolare di centro commerciale, forse più elegante ma anche più scomodo, che in genere è preferibile lasciare al dominio incontrastato dei turisti.

I romani oggi preferiscono girare intorno alla città anziché attraversarla. Per cui non è più la distanza dal centro a definire la periferia. Borgate, quartieri medi ed eleganti stanno fianco a fianco in un nuovo assetto che si va consolidando, ma in modo estremamente disordinato e inefficiente. Mentre nelle altre aree metropolitane europee si mettono in campo progetti sempre più complessi e ambiziosi per dare forma a questi cambiamenti e cogliere le migliori opportunità che possono offrire, a Roma, dopo dieci anni in cui non si è riusciti a governare i grandi processi di trasformazione, siamo giunti al punto che si rinuncia addirittura a provarci.

Per fare un solo esempio, nelle altre capitali le nuove grandi strutture collocate fuori dal centro cittadino sono quasi sempre

servite dal trasporto pubblico su ferro. A Roma quasi mai. La città allargata in continua crescita si sta quindi organizzando sulle poche arterie di circolazione esistenti, piegandole a esigenze per cui non erano state progettate. A cominciare appunto dal Raccordo Anulare, diventato ormai uno dei principali elementi che strutturano lo sviluppo della città. In questo modo, peraltro, Roma aggrava ulteriormente la sua storica dipendenza dall'uso del mezzo di trasporto privato, che pure a parole si vorrebbe ridurre parlando di mobilità sostenibile.

Ben venga il raccordo anulare ciclabile di cui si parla in questi giorni, ma poi bisognerebbe anche preoccuparsi del Raccordo Anulare vero, da cui dipendono tutti i giorni milioni di romani. Non c'è chi non si renda conto che alla Roma di oggi sarebbe necessario un nuovo ciclo di "cura del ferro" dopo quella messa in atto a suo tempo dall'amministrazione Rutelli (è del tutto evidente che per cambiamenti di questa portata non basteranno le ormai proverbiali funivie). Eppure negli ultimi mesi tutti i progetti di potenziamento della rete metropolitana sono stati rimessi in discussione o semplicemente accantonati. Compreso quel prolungamento della linea B fino a Casal Monastero che era stato pensato anche per le imprese collocate sulla Tiburtina. Tanto la clientela dei nuovi casinò e banchi di pegni è solita spostarsi soprattutto di notte, quando c'è meno traffico. ●

Quale sarà il futuro di Roma?

Colloquio con il manager Chicco Testa

Rigenerazione, investimenti e riforma delle aziende pubbliche

di Matteo Morichini



Il futuro di Roma è come un orizzonte plumbeo con linee di demarcazioni sclerotiche; nessuno può infatti prevedere con certezza se nei prossimi anni la capitale riuscirà a scrollarsi di dosso una lunga serie di cattive abitudini in favore di politiche all'avanguardia mirate a migliorare la qualità di viabilità, edilizia, infrastrutture. Temi annosi che abbiamo cercato di approfondire con il giornalista, attivista, ecologista, dirigente ed attuale Presidente di Sorgenia Chicco Testa.

Sig. Testa, come s'immagina Roma tra 10 anni?

Come me la immagino o come la desidero? Purtroppo non me la immagino molto diversa da oggi. Anzi temo possa peggiorare. Per un motivo molto semplice: non vedo all'orizzonte né idee né classi dirigenti in grado di rovesciare lo scivolamento continuo verso il degrado. Ci vorrà più di un decennio per invertire stabilmente la tendenza. Soprattutto mi preoccupa la profonda mancanza di idee o peggio il perseverare di infiniti luoghi comuni che non portano da nessuna parte. Né mi attendo alcunché da questa Amministrazione, che sta solo sprecando tempo se non peggio.

Quali interventi sono necessari per allineare Roma – in termini di politiche ambientali, edilizia, viabilità, infrastrutture – al livello delle capitali nord europee?

Indico almeno 3 campi di interventi. 1. Una profonda rigenerazione urbana, dando vita ad un ciclo di investimenti pubblico / privati sia nell'edilizia che nelle infrastrutture. 2. Una profonda riforma delle aziende pubbliche romane, soprattutto ATAC e AMA, che non può prescindere da una apertura al mercato e a criteri di concorrenza. 3. Una riforma della "governance" della Capitale in un patto forte con il Governo. Sono sufficienti poche idee ma chiare ed è necessario accentrare le decisioni. Il contrario di quanto accade oggi.

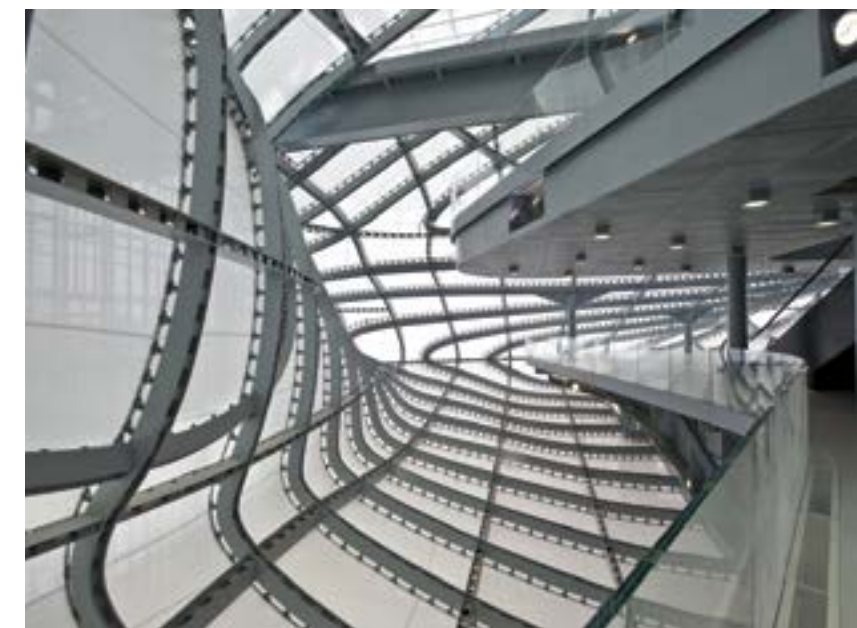
Lei ha detto che a Roma non si deve costruire di più ma si può e si deve costruire meglio; può elaborare il concetto e fornire qualche esempio pratico?

Roma ha una densità di popolazione bassissima, conseguenza del suo sterminato territorio. Il che rappresenta una risorsa, ma anche un limite perché comporta costi di gestione enormi. Se Roma avesse la stessa densità di Milano sarebbe una città da

10 milioni di abitanti. Lo sviluppo urbano è avvenuto in modo disordinato inseguendo sia le aspettative della rendita fondiaria sia il proliferare dell'abusivismo. Per questo ha sviluppato un'irrazionale avversione al "cemento", visto come la sentina di tutti i mali.

Ma le città sono fatte per essere abitate, per lavorarci, per fornire servizi. Vivono di continue trasformazioni urbane, come insegnano tutte le capitali mondiali e la stessa Milano, dove in un paio di decenni si sono realizzate trasformazioni importantissime. Una nuova Fiera, nuove sedi universitarie, rigenerazione di vecchie aree urbane con edifici di grande qualità e di sviluppo verticale. E si appresta a vivere una nuova stagione con le varianti agli scali ferroviari che forniranno la città di nuovi edifici e di nuove grandi aree verdi.

Alcune cose sono state fatte anche a Roma nei decenni passati (auditorium, MAXXI, terza università, Fiera, Nuvola...) ma quel processo si è interrotto e i cassetti sono vuoti. Due esempi; l'area ex Fiera sulla Colombo e il nuovo stadio. Visto che abbiamo queste aree a disposizione sfruttiamole al meglio, facendone dei veri nuovi poli urbani. Invece si fa polemica contro le cubature eccessive. Eccessive rispetto a che cosa? Sarebbe come chiedere a chi vuol fare una nuova fabbrica di farla piccola anziché grande. Con pochi occupati e pochi clienti, anziché molti. Se invece il timore è quello di una rendita e profitti eccessivi esistono tutti gli strumenti, oneri di urbanizzazione e convenzioni, per distribuire i benefici fra pubblico e privato.



Investimenti ed eventi come la Nuvola fanno scalpore ed attraggono i media ma non migliorano la qualità della vita dei romani; sempre più esasperati da disservizi, disagi, traffico e carenza d'infrastrutture. Quali interventi sono secondo Lei prioritari?

Se in città, grazie alla Nuvola si faranno più congressi importanti e ci saranno più turisti ne beneficeremo tutti. Detto questo è chiaro che dal punto di vista della qualità urbana due sono le priorità: trasporti e nettezza urbana. Ma con il volontarismo non si va da nessuna parte. Io affiderei la pulizia della città anche ad operatori privati, mettendoli in concorrenza con AMA, e conferirei ATAC alle Ferrovie dello Stato, che sono in grado di migliorare l'efficienza e farne finalmente un'azienda normale.

Sul tema politiche ambientali, Roma è una città retrograda. Esistono progetti concreti mirati a fornire energia da fonti sostenibili e rinnovabili a tutta la città? Sorgenia può essere un player importante nell'eventuale switch?

Non sono così d'accordo. A Roma abbiamo qualche punto di vantaggio, dovuto alle condizioni climatiche di una città "quasi" costiera, alla disponibilità di terreni agricoli, all'abbondanza di una risorsa fondamentale come l'acqua. Drammatica è invece la mancanza di impianti per lo smaltimento dei rifiuti. Per quanto riguarda l'energia lo sforzo maggiore dovrebbe essere nel contenimento, grazie a rifacimenti, dei consumi energetici degli edifici. Sorgenia si occupa d'altro e non ha alcun ruolo particolare a Roma. ●

La pratica sportiva non ha confini

Intervista a **Luca Pancalli**,
Presidente del Comitato Italiano
Paralimpico (CIP)

di **Luca Carrano**

Le Olimpiadi 2024 cosa avrebbero portato a Roma e quale sarebbe stato il contributo del CIP?

Rispetto a risposte che Roma attende da troppo tempo, l'evento olimpico e paralimpico, negli otto anni di avvicinamento che avrebbero portato ai Giochi, avrebbe rappresentato un'opportunità, una fra tutte riguardo al tema dell'accessibilità della città. Al di là di ciò che si declina retoricamente, ancora oggi Roma paga dei ritardi molto pesanti in termini di accessibilità, rispetto e diritto alla mobilità dei cittadini con difficoltà. Il fatto di dover ospitare una Paralimpiade avrebbe potuto garantire una maggiore attenzione e risposte adeguate. Il CIP, così come il CONI, avrebbe potuto rappresentare un valore rispetto al processo che si andava a percorrere.

La Capitale è ricca di monumenti ma povera di impianti sportivi, alcuni anche abbandonati a se stessi e per i disabili?

Sono due questioni distinte e separate. Per quanto riguarda l'impiantistica, non è vero che Roma sia povera di impianti sportivi, basti pensare che, solo quelli di Roma Capitale, sono 165. A questi, poi, devono aggiungersi tutti gli impianti privati. Il tema è un altro e riguarda una proliferazione disordinata dell'impiantistica e delle infrastrutture sportive nella città che non ha seguito un percorso governato, motivo per cui ci troviamo ad avere zone con concentrazione di infrastrutture sportive a fronte di altre zone dove invece servirebbero e non ci sono. Se tutto fosse stato sostenuto da un piano regolatore delle infrastrutture sportive

CR



– e che manca alla città – avremmo potuto avere e potremmo avere nel futuro una distribuzione delle infrastrutture più conforme alle esigenze reali del territorio, evitando una proliferazione di piscine laddove già esistono piuttosto che di palestre, ma distribuendo l'offerta sportiva in modo più ragionevole in base a quelle che un imprenditore chiamerebbe le esigenze di mercato, cioè le effettive esigenze della collettività. Per quanto riguarda l'accessibilità, molti impianti sono totalmente inaccessibili, molti sono accessibili; il reale problema, però, non sta solo nell'accessibilità in termini di assenza di barriere architettoniche e sensoriali ma, soprattutto, di accessibilità in termini di disponibilità all'accoglienza di una domanda sportiva, elemento che mi preoccupa molto di più. Molto spesso, infatti, troviamo infrastrutture accessibili dove però non c'è una disponibilità all'accoglienza o, peggio ancora, non c'è del personale qualificato ad accogliere la domanda di offerta sportiva da parte di una persona disabile.

La sua esperienza di Assessore allo Sport di Roma Capitale?

Un'esperienza di cui porto ancora delle ferite, lo dico con il sorriso sulle labbra. È stata breve, ma formativa sotto il profilo professionale, perché ti dà l'opportunità di vedere il punto di vista di chi è deputato a gestire la macchina amministrativa, nonché delle difficoltà che si incontrano nel gestire tale macchina, difficoltà che sono spesso generate da ostacoli di natura burocratico-amministrativa, che rendono impossibile ciò che dall'altra

CR

parte della barricata sembra così ovvio e normale. Esperienza formativa sotto il profilo professionale, quindi, ma certamente non edificante sotto il profilo morale, perché sono state più le difficoltà che ho incontrato per fare delle cose piuttosto che quelle che ho incontrato nel non riuscire a farle.

Quale è il vostro progetto per la zona delle Tre Fontane?

Il progetto Tre Fontane nasce nel 2006. Nel 2009 si ipotizzava l'apertura del centro, siamo nel 2016 e spero che, a breve, si riesca ad aprire almeno una parte della struttura. L'impianto delle Tre Fontane è qualcosa di unico in Italia e probabilmente un diamante nella stessa Europa: un centro di preparazione paralimpica e di formazione, di attività sportive per ragazzi e ragazze con disabilità, ma aperto a tutti, è qualcosa che rappresenta una buona prassi e un sogno. Lo rappresentava allora, speriamo che dopo 8-9 anni possa farlo ancora. L'auspicio è quello di riuscire a vedere i primi ragazzi fruire di questo centro che è costato al Comitato Paralimpico tanti sacrifici, sia in termini di impegno e



di risorse professionali che, soprattutto, di risorse economiche.

Quali altri impianti sportivi a Roma si potrebbero potenziare o costruire per rilanciare lo sport anche per la disabilità?

Per quanto riguarda le infrastrutture sportive e il tema dell'accessibilità, devo ammettere che paghiamo ritardi dovuti anche al valore e al pregio artistico delle nostre città e che spesso impediscono degli interventi tali da renderle totalmente accessibili, al contrario di quello che altre città, che vantano molti meno anni di storia, hanno potuto fare. Sotto il profilo delle infrastrutture sportive, sicuramente il Tre Fontane rappresenta un valore aggiunto non solo in Italia ma anche in Europa. All'estero esiste qualche centro con una natura simile, spesso collegato a un'unità spinale piuttosto che a un centro di riabilitazione, ma quello che cambia – e che fa la differenza tra il nostro Paese e il resto del mondo – è la cultura in termini di accessibilità e rispetto al movimento sportivo praticato dalle persone disabili. Noto, infatti, una maggior consapevolezza rispetto all'importanza della pratica sportiva delle persone disabili. Il riconoscimento del CIP quale ente pubblico va esattamente in questa direzione, rappresenta la consapevolezza e la prova provata che anche in Italia sta cambiando molto e di questo dobbiamo ringraziare Parlamento e Governo che ci stanno dando un forte endorsement e una grande spinta. Di questo dobbiamo ringraziare anche tutti coloro che rendono possibili i risultati dei nostri ragazzi, perché sono i risultati quelli trainanti rispetto a un'opinione pubblica che oggi guarda in maniera diversa al paralimpismo e ai suoi protagonisti.

Le barriere architettoniche a Roma esistono quasi ovunque... Per chi si muove in carrozzina è una giungla?

Per tante persone disabili che non fanno sport, Roma rappresenta una Paralimpiade quotidiana. Sotto questo profilo, mi auguro che il movimento sportivo praticato da persone disabili, in altre parole il CIP, possa essere lo strumento, attraverso i propri testimonial, per tenere accesi i riflettori sulle problematiche che vive il mondo della disabilità, che sono ben più gravi di quelle che vive il mondo dello sport legato alle persone disabili. Penso, pertanto, a tutti quei ragazzi che non potranno mai praticare sport perché hanno delle disabilità gravissime, penso alle loro famiglie che hanno necessità di assistenza quotidiana, penso al diritto a una vita indipendente per chi ha delle disabilità particolarmente severe. Sotto questo profilo, il mio augurio è che il nostro movimento sportivo possa essere uno strumento per evitare che ci siano cali di attenzione. ●

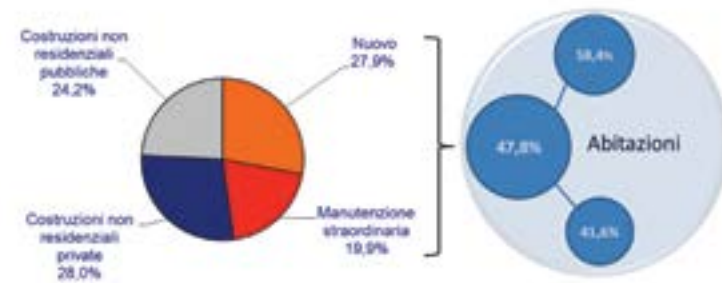
La previsione dell'ANCE è di un aumento dello 0,8% in termini reali (+1,8% in termini nominali) degli investimenti in costruzioni. L'analisi tiene conto dell'impatto sui livelli produttivi delle misure contenute nella Legge di Bilancio 2017 finalizzate al rilancio degli investimenti infrastrutturali ed al rafforzamento degli incentivi fiscali esistenti, con particolare attenzione agli interventi di messa in sicurezza sismica e di efficientamento energetico. La Legge di Bilancio, infatti, rivolge grande attenzione all'edilizia e prevede misure che, se pienamente attuate, potranno sostenere la ripresa degli investimenti pubblici e privati nei prossimi anni. Il definitivo superamento del Patto di stabilità interno, accompagnato da misure di rilancio degli investimenti territoriali, l'avvio della ricostruzione delle zone colpite dagli eventi sismici nel Centro Italia ed altre misure di carattere nazionale, come il Fondo per gli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale e industriale del Paese previsto dalla Legge di Bilancio, dovrebbero avere un impatto positivo sull'attività nel settore già a partire dal 2017. Un ulteriore impulso agli investimenti potrebbe, inoltre, derivare dalla proroga per 5 anni (2017-2021) della detrazione IRPEF/IRES delle spese sostenute per interven-

Le previsioni dell'ANCE per il 2017

Potrebbe essere l'anno di ripresa per il settore delle costruzioni. Molti ancora i problemi da risolvere specie per investimenti in infrastrutture

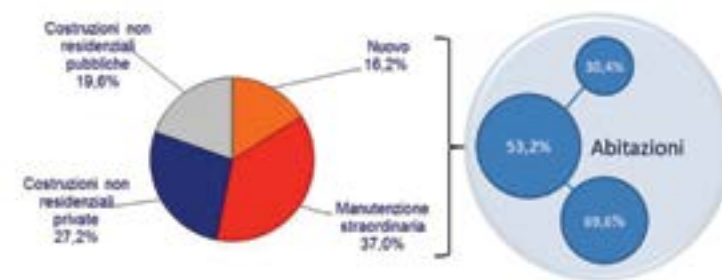
di Fabio Cauli

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI* PER COMPARTO NEL 2007



* Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà
Fonte: ANCE

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI* PER COMPARTO NEL 2016



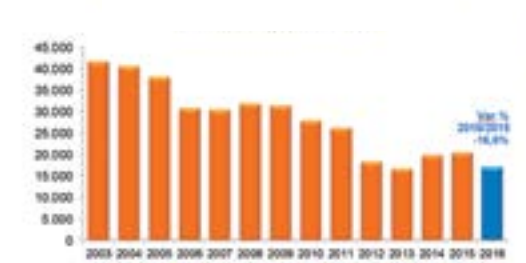
* Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà
Fonte: ANCE

ti di messa in sicurezza statica delle abitazioni e degli immobili a destinazione produttiva, situati nelle zone ad alta pericolosità sismica. La norma prevede un potenziamento della detrazione, sino all'85%, se l'intervento riguarda interi condomini con conseguente riduzione del rischio sismico. Tuttavia, trattandosi di interventi complessi che potranno essere deliberati e avviati presumibilmente solo dopo l'emanaazione del decreto ministeriale che dovrebbe definire, entro febbraio 2017, le linee guida per la classificazione del rischio sismico delle costruzioni, si stima che nel 2017 gli effetti sugli investimenti siano piuttosto contenuti. A ciò si aggiunga la conferma della proroga, fino a dicembre 2017, del potenziamento al 50% della detrazione per le ristrutturazioni edilizie e della detrazione del 65% per gli interventi

di riqualificazione energetica degli edifici. Per raggiungere l'obiettivo di ripresa del settore appare fondamentale assicurare la corretta attuazione delle misure previste per garantire una rapida attivazione degli investimenti ed evitare nuovi rallentamenti. Alla luce di questi elementi, è stato quantificato un investimento aggiuntivo totale di 1.750 milioni di euro, in larga parte concentrato nel comparto di opere pubbliche ed in misura più contenuta nel comparto abitativo (nuovo e recupero) ed in quello non residenziale privato. In questo scenario, nel dettaglio dei singoli comparti si prevede una crescita dell'1,9% rispetto al 2016 per gli investimenti in opere pubbliche, un ulteriore aumento dell'1,4% per gli interventi di manutenzione straordinaria sullo stock abitativo ed un incremento dello 0,3% per gli investimenti in costruzioni non residenziali private. Di contro, solo gli investimenti in nuove abitazioni continuano a registrare segni negativi, sebbene con tassi di intensità più contenuti rispetto agli anni precedenti. Per questo comparto la previsione è di un ulteriore calo dell'1,4% rispetto al 2016. Per rafforzare la ripresa del settore e dare un ulteriore sostegno al mercato edilizio innovativo, è necessario, inoltre, che venga prorogata la misura relativa alla detrazione del 50% dell'IVA per l'acquisto di case in classe energetica A o B, introdotta dalla Legge di Stabilità 2016 e scaduta lo scorso anno. Analogamente, sarebbe opportuno considerare ulteriori misure fiscali, da tempo auspiccate e sostenute dall'ANCE per incentivare i processi di riqualificazione urbana. Si tratta, in particolare, della riduzione dell'imposta di registro per la "rottamazione" di case obsolete ed energivore e la loro permuta con abitazioni in classe energetica elevata, il riconoscimento della detrazione IRPEF del 50% per gli interventi di demolizione e ricostruzione con ampliamento volumetrico ed un regime premiale (registro e ipocatastali fisse) per l'impresa che acquista immobili da riqualificare energeticamente entro i 5 anni successivi. L'andamento positivo delle compravendite di abitazioni nel terzo trimestre 2016 (+17,4%) – secondo i dati del Centro Studi dell'ANCE – coinvolge sia i comuni capoluogo che i comuni non capoluogo ed è esteso a tutte le aree geografiche. In particolare, le otto maggiori città italiane, che hanno anticipato la ripresa del mercato immobiliare residenziale mostrando i primi segnali positivi già dalla seconda metà del 2013, continuano ad essere contraddistinte da aumenti rilevanti e generalizzanti. In particolare, il mercato immobiliare residenziale di Milano prosegue

BANDI DI GARA PER LAVORI PUBBLICI IN ITALIA

Importi in milioni di euro 2016



Nel 2016 si registra una nuova contrazione: -16,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, dopo il +3,1% nel 2015 e il +18,8% nel 2014.

La Legge 201 del 22 dicembre 2008 ha elevato da 100.000 euro a 500.000 euro la soglia d'importo entro la quale è consentito affidare appalti mediante procedura negoziata senza pubblicazione del bando. Con il dl 70/2011 convertito in legge il 12 luglio 2011 (n. 106), tale soglia è stata elevata da 500.000 euro a 1.000.000 di euro. Elaborazione ANCE su dati Infoplus

il trend positivo in atto dal terzo trimestre 2013, con un ulteriore aumento tendenziale del 23,9% nel terzo trimestre del 2016. Segnali particolarmente positivi si osservano nella città di Genova con un aumento del 25,0% del numero di abitazioni compravendute. Seguono Bologna con +21,5%, Torino con +20,4% e Firenze con +13,3%. La Capitale rileva un incremento più contenuto nel numero di abitazioni compravendute pari all'8,9% nel confronto con il terzo trimestre 2015, dopo aver registrato nei primi due trimestri del 2016 tassi di crescita a due cifre (rispettivamente pari a +12,5% ed a +12,4%). Anche le città di Napoli e Palermo, analogamente a Roma, si collocano su aumenti rispettivamente del 2,4% e del 5,5%. Tra le determinanti alla base dell'andamento positivo del mercato immobiliare, un ruolo di rilievo è da attribuire, oltre che ai bassi tassi di interesse, anche al rinnovato interesse del mondo finanziario verso il settore immobiliare. Tale fenomeno scaturisce sia dal parziale allentamento delle restrizioni creditizie operato dagli istituti bancari, sia dal rinnovato interesse della domanda, alimentato da un fabbisogno compresso ormai da troppo tempo. Secondo i dati di Banca d'Italia nei primi 9 mesi del 2016 i mutui erogati per l'acquisto di un'abitazione registrano un ulteriore e significativo aumento tendenziale del 26,8%. A riprova dell'importante ruolo del credito nell'immobiliare è l'aumento dell'incidenza delle compravendite finanziate sul totale, passate, secondo Nomisma, dal 44% del 2014 al 59,8% attuale. •

Il settore delle costruzioni è anticiclico per definizione. Subisce più tardi gli effetti della crisi ma impiega più tempo per ripartire. Quale è la situazione attuale?

La situazione attuale, in Sicilia, è ancora critica e sconta i colpi di coda della crisi che non accenna a fermarsi. I dati siciliani sono obiettivamente drammatici:

1. dal 2008 al 2014, 4.987 imprese edili sono uscite dal mercato;
2. nei primi sei mesi del 2016 oltre 4.000 dipendenti hanno perso il lavoro aggiungendosi ai circa 80.000 censiti dal 2008 al 2015;
3. il numero dei permessi di costruire è calato del 73% dal 2007 al 2014;
4. i bandi di gara pubblicati nei primi nove mesi di quest'anno sono solo 1.105 per 636 milioni di euro, pari a -36% rispetto allo stesso periodo del 2015.

Siamo proprio allo stremo, questi sono dati economici e sociali da eventi bellici!

In Sicilia quali sono le criticità e quali le prospettive per il 2017?

In Sicilia soffriamo di un gap di dotazione infrastrutturale notevolissimo, siamo a un quarto di quello delle zone più evolute di Italia. Non possiamo contare sulle ferrovie, in larghissima parte assenti e monorotaia (l'86,2%), sulle autostrade in forte

carezza di manutenzione (basti pensare al viadotto della A19 Palermo-Catania che ha diviso in due la Sicilia e ha costretto i siciliani a percorrere, per mesi, lunghe, tortuose e pericolose strade di montagna sulle Madonie), per non dire delle infrastrutture viarie interne che, dopo la cancellazione (... a dire il vero solo normativa) delle province non sono state più mantenute ed aggiornate.

Di contro in Sicilia sono disponibili enormi risorse che vengono dalla Unione Europe e dal Governo Nazionale ed in particolare:

4.557.908.024,00	PO FESR Sicilia 2014-2010
820.096.528,00	PO FSE Sicilia 2014-2020
2.320.000.000,00	Patto per la Sicilia (FSC)
7.698.004.552,00	Totale

Senza contare PSR, PON Metro, POC, PAC, FSC Nazionale e il Patto per le aree Metropolitane di Palermo, Catania e Messina. Ritengo che una buona parte di tali risorse sarà impegnata durante il 2017 aprendo, quindi, la strada verso l'uscita da questo terribile tunnel.

Come giudica la rigenerazione urbana?

Il Settore delle Costruzioni, oramai da un decennio, sta guardando sempre più alle città come fulcro e volano di sviluppo; di contro, noi operatori non siamo messi nelle condizioni ottimali per poter operare, investire e programmare interventi



In Sicilia il settore delle costruzioni è strategico

Intervista a **Santo Cutrone** – Presidente dell'ANCE Sicilia – che chiede maggiore attenzione al Governo centrale per infrastrutture e manutenzioni stradali

di **Fabio Cauli**



innovativi che diano slancio al rilancio sia dei centri storici che delle periferie. Abbiamo bisogno, e lo diciamo oramai da troppo tempo, di tempi certi, di normative chiare e di procedure trasparenti che consentano di abbattere quelle tortuosità e quei rallentamenti che, nei fatti, non rendono più realizzabile un programma ipotizzato e progettato oggi ma la cui realizzazione potrebbe avvenire non prima di 5 o di 10 anni: per noi imprenditori ciò è inaccettabile!

Cosa pensa del nuovo Codice degli Appalti?

Diciamo che la fretta non è stata, come spesso avviene, una buona alleata per consegnare al comparto dell'edilizia uno strumento di lavoro buono. Tra le nuove norme alcune disposizioni non consentono la velocizzazione delle procedure d'appalto. Ad ogni modo voglio vedere il bicchiere mezzo pieno piuttosto che mezzo vuoto anche se ritengo che talune norme vadano certamente modificate, tipo quelle sul subappalto, sul limite del milione per le offerte economicamente più vantaggiose, sulla qualificazione delle imprese...

Quale il ruolo dell'ANAC?

ANAC, a mio avviso, dovrebbe avere più potere nelle decisioni per dirimere il contenzioso fra Stazioni Appaltanti ed Operatori Economici; è impensabile avere una Authority che esprime pareri non vincolanti: essa dovrebbe poter essere, invece, più determinante oltre che più veloce.

La crisi finirà? Quando?

Se non pensassi che la crisi terminerà i suoi effetti, avrei già cambiato mestiere! Ritengo che taluni indicatori facciano ben sperare in una soluzione a breve (non brevissimo termine...) dell'attuale congiuntura negativa: mi voglio spingere oltre e immagino un risveglio significativo del settore nel 2018... Dopo 10 anni di trend e tracolli sarebbe anche l'ora!

Come è cambiato il modo di costruire?

Rispetto ai settori industriali, l'edilizia ha ancora un importante gap sul versante dell'innovazione e della informatizzazione ma non dimentichiamo che è, insieme all'agricoltura, il comparto dove il lavoro dell'uomo e delle maestranze è fondamentale ed insostituibile. Tanto però in questi ultimi dieci anni è stato fatto sul versante del "prodotto" con una accentuata visione green, con uno studio più attento sul risparmio energetico, con una sensibilità più accentuata verso un ambiente più sostenibile. Stanno cambiando modo e modelli del costruire.

Cosa chiedete al Governo centrale e a quello regionale?

Chiediamo più attenzione! Chiediamo che il mondo delle costruzioni venga messo al centro delle politiche di sviluppo di questo Paese e, ancor più, della mia Sicilia. Se riparte l'edilizia decollano tutti gli altri settori. La ricetta è semplice ma, purtroppo, non siamo ascoltati come vorremmo. •

La Tor de' Conti

Oggi è difficile da credere, eppure nel Medioevo a Roma si contarono fino a trecento torri contemporaneamente che, insieme ai campanili delle chiese e alle Mura Aureliane, conferirono alla città un aspetto verticalizzato, spinoso

di **Giuseppe Francone**

Questa torre faceva parte del complesso fortificato della famiglia Conti (che si divideva in tre rami: di Tuscolo, di Segni e di Poli) ed era conosciuta nel Medioevo per la sua maestosità anche come *Turris Maior*. In effetti quello che noi vediamo (alt. m 29) è soltanto il basamento della torre. Tutto il resto è crollato a causa di terremoti (soprattutto quelli del 1348, 1630 e 1644). In origine essa doveva superare in altezza i 50-60 metri.

Il primo nucleo fortificato sorse sui resti di una delle quattro esedre del Forum Pacis a opera di Pietro dei Conti di Anagni, sotto il pontificato di Niccolò I (858-867). La realizzazione del primitivo corpo turrato (ancora affiorante sul lato di via dei Fori Imperiali) fu seguita da un'opera di ampliamento che foderò (su disegno di Marchione Aretino) nel 1203 la fabbrica precedente. Nelle intenzioni dell'allora papa Innocenzo III (Giovanni Lotario dei Conti di Segni; 1198-1216) la torre doveva rappresentare il potere ecclesiastico e tutelava le processioni papali da S. Pietro al Laterano. Innocenzo III è ricordato come un papa assai generoso, perché dotò Roma di molti edifici, fra cui l'ospedale di S. Spirito in Sassia, edificato a sue spese. Questo ospedale fu costruito proprio per mettere a tacere le critiche sorte sull'erezione di questa torre: infatti essa, nonostante fosse intestata a Riccardo, fratello di Lotario, era stata realizzata con i fondi della Chiesa. Nello stesso 1203, a seguito di tumulti popolari, la torre diveniva di proprietà del Senato di Roma; soltanto nel 1205 tornò in possesso dei Conti.



Epigrafe in via Tor de' Conti

Trascrizione

HAEC DOMUS EST PETRI VALDE DEVOTA NYCOLE STRENUUS ILLE FIDUS MILES FORTISSIMUS ATQUE CERNITE QUI VULTIS SECUS HANC TRANSIRE QUIRITES QUAM FORTIS INTUS NIMIS COMPOSITA FORIS EST UMQUAM NULLUS VOBIS QUI DICERE POSSIT.

Traduzione

Questa casa, fortemente obbediente a Niccolò, è di Pietro, colui che è cavaliere valoroso, fedele e fortissimo. Osservate, Quiriti che volete passare nei pressi di questa (casa): mai nessuno può esprimervi a parole quanto sia forte dentro e fin troppo salda fuori.

Restaurata nel 1209, la torre subì nuovi danni in occasione del terremoto del 1231, mentre un altro terremoto ancora più violento, nel settembre 1348, provocò la caduta al suolo della sommità della torre. Nel 1370 la proprietà passò al ramo cadetto dei Conti di Poli, ai quali rimase sino al sec. XVIII. Ancora due crolli si ebbero nel 1630 e nel 1644.

La torre era composta da tre corpi di fabbrica, uno dentro l'altro. Lo sviluppo in altezza avveniva a cannocchiale e constava di tre parti.

A pianta quadrilatera irregolare, presenta inferiormente un alto basamento a scarpata a fasce di selce e scaglie dei marmo (si noti che sul lato ovest, interamente di restauro, le bande sono in ordine inverso, a sottolineare la non originalità). Sopra il basamento, il corpo della torre si restringe ed è rinforzato da due ro-

busti contrafforti per lato, ormai privi del coronamento ad arco. La torre era poi rivestita di travertino, che però fu asportato per essere utilizzato a Porta Pia (1561).

Su via Tor de' Conti è infissa un'epigrafe. Tra XVII e XIX secolo la torre, diroccata e abbandonata, fu utilizzata come fienile e come deposito di carbone. Nel 1884 si pensò di demolire la torre per costruire al suo posto un edificio simile a Palazzo Vecchio di Firenze, che avrebbe dovuto fungere da Museo. Per fortuna non se ne fece niente.

Accanto alla Tor de' Conti, sulla via omonima, si conserva una casetta rivestita in tufelli databile al XIV secolo. L'edificio ha subito un pesante restauro intorno al 1939, che per fortuna non ha completamente cancellato la possibilità di verificare la tessitura, il colore e la confezione della cortina muraria. •

Costruzioni: i Giovani del Lazio "Rigenerazione, qualità e coraggio"

Convegno a Frosinone promosso da ANCE Giovani Lazio e ANCE Giovani Frosinone. Dalle politiche regionali a quelle nazionali per guardare oltre la crisi

di **Gioia Gorgerino** Gruppo GI ACER

Mettere in sicurezza non può essere sinonimo di emergenza, bensì di pianificazione. Serve un grande piano di rigenerazione, prevenzione sismica, sicurezza idrogeologica dei territori. Al centro la qualità del costruire e la sostenibilità ambientale in Italia e nel Lazio.

Da queste considerazioni nasce il convegno "RI – GENERAZIONE! sostenibilità, prevenzione, politiche industriali", promosso da ANCE Giovani Lazio e ANCE Giovani Frosinone. Un'iniziativa (del 18 novembre scorso presso la Prefettura di Frosinone) che si inserisce nelle attività di confronto di ANCE Giovani nazionale che riguardano la rigenerazione dei borghi e delle città dal punto di vista delle nuove generazioni dei costruttori. La riqualificazione, ovvero l'obiettivo del consumo di suolo zero vuol dire cambiare il modo di costruire: demolizione e ricostruzione, edilizia di sostituzione, riqualificazione strutturale, Deep Regeneration. Formule e proposte che la Presidente nazionale di ANCE Giovani Roberta Vitale ha presentato alla Ministra per la Semplificazione.

Una riflessione, dunque, sulle opportunità offerte dalle politiche del Governo e della Regione rispetto alla concreta realtà del mercato, individuando soluzioni e potenzialità in una fase in cui la crisi del

settore è ancora dirompente anche se alcuni indicatori fanno sperare in scenari di miglioramento. Nel Lazio gli investimenti nel settore delle costruzioni ammontano a 12.938 milioni di euro e costituiscono il 7,1% di quelli nazionali. E c'è un comparto che dimostra segnali di ripresa: quello delle compravendite residenziali.

"Assumiamo questi primi, ancora flebili, segnali positivi per dare slancio al presente e al futuro", ha commentato il Presidente di ANCE Giovani Frosinone Gaetano la Rocca al convegno. "Abbiamo deciso di titolare questo nostro incontro RI-GENERAZIONE! nella convinzione, da un lato che ci sia bisogno di nuove idee e di proposte innovative da parte di chi come noi giovani imprenditori è proiettato verso il futuro; e dall'altro che sia essenziale un cambiamento di passo e di prospettiva. Con l'ambizione – ha aggiunto – di un grande progetto di rigenerazione urbana e territoriale che valorizzi tutte le potenzialità presenti in un settore come le costruzioni, nevralgico per lo sviluppo economico e sociale del nostro Paese".

Azioni necessarie se si considera che il settore registra ancora una pesante crisi soprattutto in un indicatore importante come quello del lavoro. Gli occupati nelle costruzioni del Lazio nel 2015 sono stati 135.000 l'anno scorso (Frosinone 16.800;



Gioia Gorgerino

Roma 95.600; Latina 12.500; Viterbo 6.500; Rieti 3.700). Nel primo semestre del 2016 ammontano, invece, a 127.000. In questi sei mesi, quindi, si registra una flessione degli occupati del 14,7%.

"Se da sempre nel Lazio l'industria edile costituisce un settore importante dell'economia regionale, la situazione di difficoltà in cui versano le imprese richiede politiche mirate con cui passare da azioni parcellizzate a un grande piano di rigenerazione", ha commentato Fabrizio dell'Uomo, Presidente Giovani ANCE Lazio. "Bisogna porre al centro la sicurezza sismica e idrogeologica di territori e patrimonio edificato. E ci vogliono norme che aiutino l'iniziativa privata così come vanno rimossi i troppi vincoli burocratico-amministrativi", ha concluso dell'Uomo.

Oltre alla Ministra Madia, alla Presidente Vitale e ai Presidenti dei Gruppi ANCE Giovani del Lazio e di Frosinone, al convegno sono intervenuti Stefano Petrucci, Presidente ANCE Lazio, Anna Cinzia Bonfrisco, Presidente Commissione Parlamentare di vigilanza CDP; Maurizio Stirpe, Vice Presidente Confindustria; Filippo Delle Piane, Vice Presidente ANCE; Alessandro Cattaneo, Presidente ANCI Patrimonio; Andrea Benedetti, Università degli studi di Bologna; Andrea Bonifacio, Vice Presidente Gruppo Giovani Imprenditori ANCE.

3° CONCORSO
FOTOGRAFICO

ACER

L'ACQUA DI ROMA
RIFLESSI
E ARCHITETTURE**PREMESSA**

L'acqua, prima fonte di vita, trova con Roma un rapporto simbiotico. Nata lungo le rive del Tevere, prossima al mare, con strabilianti acquedotti, meravigliose fontane, laghetti e ruscelli, Roma eleva l'acqua al più alto simbolo di crescita e civiltà.

**Art. 1
IL CONCORSO**

L'ACER, in collaborazione con la rivista Costruttori Romani, indice il 3° concorso fotografico "L'acqua di Roma. Riflessi e architetture".

Il concorso è realizzato con il contributo di **Sorgente Group**, della **Cassa Edile di Roma e Provincia**, del **CEFMECTP**, della **Fondazione Almagia** e dell'**Ordine degli Architetti di Roma e Provincia**.

Si chiede ai partecipanti di rappresentare attraverso gli scatti il rapporto tra l'acqua, la cui mutevolezza di forma è il fondale immutabile nel tempo, e l'architettura della città, svelandone i luoghi segreti, le contraddizioni e gli infiniti usi.

**Art. 2
I PREMI**

Il concorso è aperto sia ai fotografi professionisti che a tutti gli appassionati di fotografia e fotoamatori.

Vengono messi in palio i seguenti premi:

Per la categoria miglior foto a colori, offerti da **Sorgente Group**:

- 1° classificato premio di € 1.000
- 2° classificato premio di € 500
- 3° classificato premio di € 250.

Per la categoria miglior foto in bianco e nero:

- 1° classificato premio di € 1.000 offerto dalla **Cassa Edile di Roma e Provincia**;
- 2° classificato premio di € 500 offerto dall'**ACER**;
- 3° classificato premio di € 250 offerto dal **CEFMECTP**.
- **Alla miglior foto realizzata da un concorrente "under 30" un buono da € 250, per l'acquisto di materiale fotografico**, offerto dalla **Fondazione Almagia**.
- **Alla miglior foto di architettura un buono da € 250, per l'acquisto di libri, presso la libreria della Casa dell'Architettura**, offerto dall'**Ordine degli Architetti di Roma e Provincia**.

Ogni concorrente potrà partecipare con una sola foto per ciascuna categoria (bianco e nero e colori). La Giuria si riserva di segnalare con un attestato di menzione speciale ulteriori autori che riterrà meritevoli.

**Art. 3
ISCRIZIONE**

La partecipazione al concorso è gratuita. I concorrenti dovranno inviare (we transfer, dropbox, ecc.), entro le ore 18 del 31 gennaio 2017, all'indirizzo e-mail centrostudi@acerweb.it i seguenti dati:

- 1) nome e cognome dell'autore;
- 2) un recapito telefonico e un indirizzo e-mail a cui essere contattati;
- 3) n. 2 file di ogni foto (indicare solo il titolo dello scatto): uno a massima risoluzione in formato tiff, lato lungo minimo 30cm, risoluzione a 300 dpi, uno in formato jpeg, lato lungo minimo 30cm, risoluzione a 72 dpi.

I concorrenti minorenni dovranno allegare anche copia scansionata del consenso firmato da chi esercita la potestà genitoriale.

La segreteria della Fondazione provvederà a confermare l'avvenuta ricezione e la completezza dei dati forniti sempre a mezzo e-mail.

Le indicazioni previste dall'art. 3) sono tassative a pena di esclusione.

Non sono ammessi fotomontaggi o altro accorgimento che alteri la sostanza dello scatto originale. Il fotoritocco è ammesso.

**Art. 4
SELEZIONE**

Gli organizzatori del concorso hanno individuato una Giuria qualificata ed esperta per selezionare le foto pervenute e premiare i migliori lavori.

La Giuria è presieduta da Angelo Provera, direttore editoriale della rivista dell'ACER Costruttori Romani, e composta dai fotografi Moreno Maggi ed Evandro Inetti, da Elisabetta Maggini, in rappresentanza di Sorgente Group, da Daniela Proietti, in rappresentanza dell'Ordine degli Architetti di Roma e Provincia.

Il giudizio della Giuria è da ritenersi insindacabile e i partecipanti, con l'invio dei dati richiesti al precedente articolo 3), accettano integralmente le norme contenute nel presente bando.

Gli autori dei lavori premiati saranno contattati qualche giorno prima della cerimonia di premiazione telefonicamente o a mezzo posta elettronica e l'elenco sarà pubblicato sui siti www.fondazionealmagia.it e www.acerweb.it.

Tutte le foto partecipanti al concorso o una selezione, potranno essere pubblicate sul mensile dell'ACER Costruttori Romani. Alcune foto, oltre a quelle vincitrici e segnalate, potranno essere esposte in una mostra/evento dedicata, in occasione della premiazione o in altra manifestazione promossa dagli organizzatori.

Gli organizzatori si riservano il diritto di modificare la data della manifestazione se questo fosse necessario, informandone tempestivamente i partecipanti.

**Art. 5
PREMIAZIONE**

Sono previste per il 21 marzo 2017 la premiazione finale e l'esposizione delle opere vincitrici e segnalate, presso la Galleria Alberto Sordi gentilmente concessa da Sorgente Group.

**Art. 6
PATERNITÀ E DIRITTI SULLE OPERE**

L'autore di ciascuna opera inviata dichiara e garantisce:

- di essere il titolare esclusivo e legittimo del diritto di copyright di ciascuna opera;
- che i contenuti della stessa sono nella sua disponibilità e non violano le leggi o i regolamenti vigenti o diritti dei terzi;
- che l'opera non presenta contenuti a carattere diffamatorio, manlevando e mantenendo indenne gli organizzatori da qualsiasi pretesa e/o azione di terzi, da tutte le perdite, danni, responsabilità, costi, oneri e spese di qualsivoglia natura che dovessero essere sostenute a causa del contenuto dell'opera e della sua esposizione in pubblico.

Le immagini contenenti persone e soggetti riconoscibili, ove necessario, dovranno avere in allegato la liberatoria di tali soggetti. Se la fotografia è relativa a un minore (una persona di età inferiore a 18 anni), la liberatoria della persona ritratta deve essere firmata da un genitore o da un tutore legale.

L'autore mantiene la proprietà intellettuale delle opere inviate che potranno essere utilizzate dagli organizzatori per eventuali pubblicazioni e/o mostre fotografiche.

**Art. 7
TRATTAMENTO DATI PERSONALI**

Il trattamento dei dati avviene nel rispetto di quanto stabilito dalla legge "Tutela della persona e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali" (D.Lgs. 30.6.2003 n. 196), nota come legge sulla privacy.

**Art. 8
INFORMAZIONI**

Il presente bando è scaricabile dai siti www.acerweb.it, www.fondazionealmagia.it.

Segreteria organizzativa e info: Centro Studi ACER Alida Trapasso

tel. 06-44075365.

E-mail: centrostudi@acerweb.it.

Pagina Facebook ACER

Pagina Facebook Fondazione Almagia

CON IL CONTRIBUTO DI